ABBONAMENTI

	[illegible] anno	sem.	trimes.	[illegible] anno	sem.	trimes.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
Noi e il Mondo	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna ill. e Noi e il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna illustrata e Noi e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — Manoscritti non pubblicati non si restituiscono

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 27 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN E VOGLER ROMA - Via Tritone, 63 e sue Succursali.

Anno XXXIII — **QUARTA EDIZIONE** — Lunedì 17 Gennaio 1916 — ROMA — Lunedì 17 Gennaio 1916 — **QUARTA EDIZIONE** — Num. 17

Il Governo serbo è da stamane ospite dell'Italia

" Révirement ,,

Prendiamo nota volentieri di un fenomeno che costituisce un sintomo lieto, come quello che dichiara la saldezza e l'onestà dell'opinione pubblica nei paesi alleati. Sotto la sferza cocente dell'amarezza, legittima in tutti, per il nuovo scacco che la Quadruplice subisce nel Montenegro, nella stampa alleata si è criticata con speciale asprezza l'azione italiana. Ed è stato facile accorgimento per la stampa austro-tedesca raccogliere studiosamente codeste critiche dei nostri compagni d'arme per trarne argomento a dimostrare la debolezza della coalizione contro la quale il blocco germanico è in lotta mortale.

Ma i giornali di Vienna e di Berlino si [illegible] bene dal [illegible] anche, le più meditate riflessioni che si pubblicano adesso, a Parigi, a Londra, a Pietrogrado, circa l'opera dell'Italia. E' stata [illegible] di poche ore soltanto, [illegible] perchè la ragione e il buon senso riprendessero il sopravvento sui nervi.

Codesto salutare « révirement » s'impernia, essenzialmente, sulla considerazione realistica in virtù della quale il doloroso episodio montenegrino può essere esaminato [illegible] e [illegible] dalla situazione generale balcanica « che venne creandosi in seguito « agli errori, alle incertezze e agli indugi » — come ieri scrivevamo — « che rimontano a un'epoca ormai lontana, ma non ancora, malauguratamente, superata nelle sue conseguenze ».

L'Italia è entrata in campo quando la politica balcanica dell'Intesa si era già smarrita nel dedalo dei dubbi fra le teorie idealistiche degli Inglesi e le proposte energiche, ma parziali della Russia; incerta e confusa fra le suggestioni serbofile, bulgarofile ed ellenofile; mai risoluta a imporre con la forza, sacrificando chi si dovesse sacrificare, quell'unione interbalcanica che, trattata con criteri positivi e fattivi, non era affatto un mito. L'Intesa aveva già troppo lavorato « pour le Roi de Prusse », perchè l'intervento italiano potesse costituire il farmaco a infezioni già troppo profonde.

Ma il « révirement » che ci piace segnalare in quanto distruggerà d'un tratto le fallaci speranze nemiche, è forse anche materiato da uno scrupolo d'indole storica. I colleghi della stampa alleata sono troppo bene informati per ignorare che, e a più d'una ripresa, la diplomazia italiana, di fronte all'evidente precipitare a nostro svantaggio della politica balcanica, ebbe a suggerire criterii che malauguratamente gli eventi dimostrarono inspirati a un'acuta visione della realtà. Suggerì: com'era suo diritto e suo dovere; non poteva l'Italia imporre dei criterii che urtavano in convincimenti e in tendenze e in interessi opposti dei quali, ciascuno per proprio conto, gli Alleati avevano già condotto molto avanti — sebbene con resultati infelici — i tentativi di realizzazione. Non sarebbe opportuno, oggi, riandare a quelle discussioni ormai superate: ma è soddisfacente rilevare che nello spirito pubblico, oltre che negli Archivi dei Paesi alleati, ne sia rimasta traccia.

E' umano che si possa avere dimenticato: ma è confortevole che l'oblio sia stato breve. Esagitati dal legittimo rammarico per questa battaglia del Montenegro — che è un'altra battaglia perduta, e noi in Italia ce ne rendiamo pienamente conto — non si è ricordato che il nostro paese non si limitò, in quelle critiche occasioni, a offrir consigli platonici. Offrì qualcosa di più. Mentre s'impegnava a fondo nella gigantesca lotta sulle Alpi, l'Italia non era affatto assente dalle discussioni che fervevano fra gli Alleati circa la guerra orientale. Sempre tenendo conto tanto dei particolari interessi italiani quanto dei legittimi interessi dei compagni d'arme, l'Italia non si rifiutò all'azione, quando i suoi progetti riscossero i consensi ai quali, lealmente, l'Italia teneva da parte degli Alleati. E sbarcò in Albania.

Ma possono assicurare i colleghi della stampa amica che ad altre, e forse opportune iniziative, l'Italia non abbia dovuto rinunciare appunto deferendo a criterii di questo o di quello fra gli Alleati che dalle iniziative stesse temeva potessero essere pregiudicate suscettibilità minori, o, comunque, lesi interessi estranei all'interesse generale e superiore della Quadruplice? Noi siamo certi che i colleghi della stampa estera sanno benissimo anche questo e che, però, insisteranno anche con maggiore energia in quella nota, che vediamo comune tanto alla stampa francese che alla stampa britannica, e che facciamo volentieri nostra.

Insisteranno cioè nell'affermare che bisogna sanare questa nostra coalizione contro gli Imperi Centrali dal male di tutte le coalizioni: il tenace e velenoso persistere della mentalità e degli interessi particolaristici contro l'unità spirituale e materiale che occorre in vista del supremo interesse comune che è la Vittoria. Insisteranno, a nome dei popoli i quali, per i sacrifici che magnanimamente danno, hanno diritto a essere ben guidati, e sanzioni contro chi li guidi male —insisteranno nel pretendere che si addivenga infine, e sul serio, a quell'unione intima, feconda e sincera, fra i Governi e i Comandi Alleati, verso la quale si sono fatti, sì, dei passi, ma che non è ancora, come dev'essere, realizzata.

La Grecia e la Quadruplice

(Nostra intervista col sig. Coromilas)

Poichè intorno alla Grecia seguitano ad agitarsi tre e ad appuntarsi discussioni, così, un colloquio col Ministro di Grecia è sempre interessante: e noi siamo grati al signor Coromilas che ha voluto concederci l'onore d'un colloquio che è cominciato naturalmente sulla natura dei rapporti italo-greci.

— Essi sono eccellenti — dichiara recisamente il Ministro — ed io sto ancora meravigliandomi della voce corsa qualche tempo fa sui giornali italiani di un preteso passo della Grecia a Roma per domandare spiegazioni sull'Albania. Che bisogno c'è di domandare spiegazioni all'Italia quando questa ha dato ripetute prove di quella benevolenza cui si è sempre ispirata la sua politica verso la Grecia da che è scoppiato il conflitto europeo e l'azione diplomatica dei due gruppi belligeranti ha avuto così largo campo di esercitarsi e a favore e contro di noi! La spedizione italiana in Albania ci era ben chiara nei suoi fini e nella sua portata perchè noi avessimo a preoccuparci di essa; e il sospettare soltanto che solo per ciò essa potesse destare delle inquietudini tra noi, per quel che sono anche i nostri interessi in quella regione, era un fare un grave torto a ciò che è un gran vanto dell'Italia; l'avere cioè tenuto nella sua politica il massimo rispetto del principio di nazionalità.

Ed io spero bene che anche i giornali di tutt' e due i paesi finiranno per smettere quella loro certa acredine nel trattare le questioni riguardanti l'Italia e la Grecia. La cordialità sincera, l'amicizia che ora ci lega non può non riflettersi sull'opinione pubblica e quindi nella stampa che di questa voglia essere l'espressione più chiara e coscienziosa.

— Un proposito questo di mantenere le migliori relazioni con l' Italia, che è comune a tutti gli uomini di governo in Grecia?

—Statene pur certo: una tale politica da parte della Grecia nei riguardi dell'Italia non può non continuare che sempre più intima e leale.

La conversazione toccò poi rapidamente dell'atteggiamento della Grecia nel presente conflitto. Un mio accenno ai dubbi che la neutralità della Grecia ha talvolta destato, provoca uno scatto dell'illustre diplomatico, il quale non sa trattenersi dall'esclamare:

— Ma la Grecia ha favorito in tutti i modi che poteva l'Intesa! Lo sbarco degli Alleati su tre isole presso i Dardanelli, senza alcuna opposizione diretta, quello a Salonicco, e tante altre cose che il pubblico ignora, ma che i Governi dell'Intesa ben sanno, stanno lì a provare quanto siano insussistenti certi dubbi, quanto false certe accuse.

Credete a me: in questa guerra che ha tutto sconvolto molte cose si son fatte, che v'assicuro, non si ripeterebbero davvero, a cominciare dalle varie atrocità tedesche che hanno commosso di sdegno il mondo ed hanno messo in pericolo tutti gli stati neutrali.

Parole franche e impressionanti in bocca a un diplomatico greco.

— Si è addebitato anche alla Grecia di rifornire nei suoi porti i sottomarini tedeschi.

— Già una volta si disse, ricordate? perfino che il rifornimento avveniva all'Achilleon. Ebbene l'ammiraglio Kerr capo della missione navale inglese in Grecia abitava in quel tempo proprio in quei pressi e potrebbe lui dirvi, come disse a me, se tutto ciò era mai possibile. E un'altra volta non si parlò di un sequestro di deposito di petrolio in Grecia? Trattavasi di un piccolo deposito appartenente ad un istituto Agrario e serviva a distruggere i topi. Queste le sole prove che corroborano l'accusa, un po' scarse, non vi pare?

a. r.

La fiducia di Venizelos

ATENE, 16.

Venizelos rispondendo ad una rappresentanza di studenti dell'Università di Atene recatosi a presentargli i suoi auguri in occasione del capo d'anno, ha detto:

— « Dimentichiamo le difficoltà attuali e speriamo che la nostra patria, che ha dato recentemente prove della sua forza, saprà far lo sforzo necessario per compiere la sua grande missione nel mondo ».

Le parole che il signor Benizelos ha rivolto alla migliore rappresentanza della gioventù ellenica, assumono in questo momento una significazione particolare. I lettori non avranno dimenticato la campagna violenta condotta in questi ultimi giorni dalla stampa e dai circoli governativi ateniesi contro l'uomo di stato che volendo salvare il suo paese, contro l'opera e la volontà di coloro che la Grecia vanno spingendo al discredito ed alla rovina, si è visto ridotto a dover difendersi dall'accusa di tradimento alla patria, e di complotto contro le istituzioni monarchiche.

Malgrado dunque l'acredine della campagna politica che cerca di colpire Venizelos nei suoi più gelosi sentimenti, il grande patriota ha voluto mostrarsi pubblicamente fiducioso nell'avvenire della Grecia. Che vuol dire ciò?

Un uomo come Venizelos, che ha saputo e voluto tacere, quando i suoi nemici gli rovesciavano contro ogni ignominia, parlando oggi per affermare una sua convinzione ottimista in confronto di quello che sarà per succedere in Grecia ed in Europa, vuol avvertire che uno stato di fatto nuovo si va determinando nel mondo, che trascinerà la Grecia, malgrado i suoi cattivi pastori al suo posto di dovere, ch'è anche il posto della sua fortuna.

Un giornalista anti-tedesco aggredito

ATENE, 16.

Il Re Costantino ha ricevuto in udienza il Ministro di Francia.

Coutoupis, direttore del giornale « Nea Hellas », è stato aggredito giovedì sera mentre rientrava nella sua casa, ed ha riportato numerose contusioni.

Coutoupis ha sporto querela presso i magistrati, contro il generale Dousmanis, capo dello Stato Maggiore.

Il *Times* poi si domanda cosa farà la Quadruplice di fronte alla minaccia di una invasione austriaca dell'Albania, e dice di augurarsi che questo nuovo pericolo non sarà trascurato.

Il tono messianico tedesco

ZURIGO, 16.

« Comincia la tragedia del terzo Re che perde lo scettro in questa guerra, scrivono le *Leipziger Neueste Nachrichten*, e si apprende ora che dopo la catastrofe di Re Pietro, Re Nicola tentò ripetutamente di gettare un ponte verso l'Austria, cioè di ottenere una pace separata che magari gli desse anche l'eredità della Serbia. Lo si respinse volendo venire ad una fine radicale con questi fabbri di intrighi che quali sentinelle avanzate della Russia, costituivano un pericolo permanente per l'Europa ».

Sulla conquista di Cettigne il *Lokal Anzeiger* dice: La conquista del Montenegro è di grande importanza politica poichè questo stato era un baluardo del panslavismo russo nella penisola balcanica. Ora questo baluardo che doveva avanti la guerra congiungersi politicamente alla Serbia aprendo la via alla fiumana slava è in mano austriaca.

La *Neue Freie Presse* dedica un articolo alla parabola discendente del Re del Montenegro, accenna alle voci secondo cui i figli del Re, Danilo e Mirko sarebbero stati per un accordo con l'Austria e continua: « Ma il vecchio Re non potè liberarsi dalle impressioni della sua giovinezza. Era abituato a guardare a Pietrogrado e solo tratto tratto di sbieco a Vienna. Non potè resistere e andò con lo Zar. La Monarchia non poteva perdonarle

Minaccia o bluff contro Salonicco?

L'attesa degli Alleati

MILANO, 16.

Il *Corriere* ha da Salonicco:

La novità in questo movimento di concentrazione è data dalla apparizione dei turchi che vengono raggruppandosi nella regione di Xanthi verso la frontiera orientale della Macedonia. Questa terza armata la cui missione evidente è di gettarsi contro la zona orientale della difesa di Salonicco, raccoglie sinora, secondo informazioni di fiducia, due divisioni turche.

Il complesso di questa armata orientale, conta intorno a 60 mila soldati e in totale muovendo questi tre corpi da tre punti diversi contemporaneamente, gli alleati che sulle linee hanno circa 200 mila uomini si troveranno a resistere all'urto di oltre 300 mila.

Gli Alleati che però hanno in loro favore il sussidio di posizioni potentemente rafforzate, sanno che nel momento decisivo essi dovranno contare esclusivamente sulle proprie forze, poichè, in questo torneo di popoli che si combatterà in territorio greco, la Grecia si ritrae, si tiene assente. Le istruzioni impartite all'esercito greco sono categoriche.

Ma ora sono i francesi e gli inglesi che guardano la frontiera macedone; e i francesi e gli inglesi hanno già cominciato a chiudere questa porta, o almeno ad ostruire il corridoio che dalla frontiera conduce verso Salonicco. Vi era poi un'altra porta aperta agli invasori: la strada di Kilinder. Da Doiran la strada conduce a Kilindir; da Gevgeli la strada conduce pure a Kilindir. Era una strada ideale per la discesa dei bulgaro-tedeschi che avrebbero puntato subito su Kilindir. Questa speciale posizione è stata la sua morte. Ieri la stazione di Kilindir venne fatta saltare; furono distrutti i serbatoi, un tronco di strada ferrata e otto ponti. Venne distrutto il ponte Karasouli e furono tagliati i fili telegrafici.

Così il campo trincerato di Salonicco ha ora veramente l'aspetto guerresco di un castello antico pronto a sostenere l'assalto. Ha sollevato i ponti levatoi, ha inondato i fossi intorno alla torre, ha messo i suoi guerrieri sugli spalti alle feritoie e aspetta l'attacco. Il momento è di una gravità eccezionale, di una importanza estrema, di un valore immenso.

Le ostilità, che non sono ancora iniziate per terra, continuano accanite per aria. Gli aeroplani tedeschi vengono quotidianamente a sorvolare e bombardare il campo franco-inglese; ma hanno spesso cattivi successi.

Ieri, per esempio, un aeroplano tedesco volando sopra Anatovo, lasciò cadere bombe sopra un posto di truppe greche uccidendo un caporale del 28.o reggimento e ferendo qualche soldato. Nello stesso tempo dodici aeroplani francesi volarono sulle linee bulgare gettando circa 150 bombe, una dozzina delle quali sul villaggio di Borgdanci, sopra il comando di una divisione, che fu visto incendiarsi.

Ma l'attacco al campo trincerato? La risposta è ai tedeschi e ai loro collaboratori.

Gli aviatori tedeschi in Macedonia

Soldati greci uccisi e feriti

PARIGI, 16.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito d'Oriente dice:

Il giorno 14, aeroplani nemici lanciarono proiettili su Janes, a nord-ovest di Kukus, e su Dogandzi; alcuni soldati greci rimasero feriti ed uno ucciso.

I greci sgombrano il terreno della lotta

ATENE, 16.

I giornali oggi annunziano che il Governo greco ha preso la deliberazione di far ritirare le truppe greche dal territorio di un'eventuale avanzata bulgaro-tedesca.

Il colonnello Pollis ne ha dato dichiarazione ai rappresentanti delle potenze alleate; e pare — secondo i giornali — che il comandante in capo delle truppe alleate a Salonicco, generale Sarrail, prestò i mezzi per la pronta evacuazione dei greci.

Ieri un distaccamento di truppe alleate fece saltare con la dinamite la stazione di Kilindir e, nello stesso tempo, distrusse la ferrovia sopra un lungo tratto.

Le necessità della situazione balcanica

Offensiva da Salonicco

PARIGI, 16.

Il *Temps*, che da parecchio tempo propugna la necessità di fornire a Sarrail i mezzi sufficienti per intraprendere un'offensiva in Macedonia, unica reazione possibile ai successi nemici in Balcania, oggi scrive che non è più possibile portare alcun valido aiuto ai serbi attraverso l'Albania. Bisogna quindi liberarli risalendo dal Vardar.

La grandissima influenza che ha già avuto l'occupazione di Salonicco sulla situazione balcanica deve incoraggiare gli Alleati nei loro sforzi.

Sarebbe desiderabile che il corpo di spedizione macedone si ponesse in grado di prendere iniziative ardite, ma sarebbe probabilmente pericoloso farsi nuove illusioni. Se le informazioni che provengono dalla Romania sono esatte, 300 mila nemici si trovano attualmente nel settore macedone. Vi sono poi 25 mila bulgari in Albania, 20 mila tedeschi, e 50 mila austriaci; 15 mila bulgari operano contro il Montenegro; 10 mila tedeschi e 15 mila bulgari sono sulla frontiera rumena, 25 mila bulgari-turchi e tedeschi sono nella regione di Varna; 15 mila bulgari e 10 mila tedeschi formano le guarnigioni delle principali città della Bulgaria. Nella Serbia conquistata sono concentrati 30 mila austriaci, 10 mila tedeschi e 25 mila bulgari.

Inoltre il corpo turco concentrato in Tracia sotto gli ordini del maresciallo Liman von Sanders comprende 100 mila uomini. Per quanto da accogliersi con beneficio d'inventario, le cifre sono tali da non permettere speranze troppo rosee circa un rapido mutamento della situazione orientale.

...o dalle coste adriatiche?

Il contrammiraglio Déguy ritiene invece ancora possibile di intralciare l'avanzata austriaca sulle rive adriatiche. Egli suggerisce di bombardare con fuoco diretto delle grosse artiglierie della flotta la vetta del Lowcen, organizzando nello stesso tempo la difesa navale del lago di Scutari, della Bojana, e del Drin inferiore per mezzo di piccole navi e zattere armate. Prudentemente però il Déguy aggiunge che il risultato non sarebbe certo.

I commenti relativi agli avvenimenti del Montenegro contengono accenni anche all'opera dell'Italia.

Il *Temps* osservava [illegible] ieri che non giovano proprio a nulla rimpianti postumi. Il coordinamento dello sforzo militare e dell'azione diplomatica, aggiunge, è avvenuto troppo tardi perchè potesse giungere in tempo a salvare la Serbia ed il Montenegro ma tutti gli Alleati sono ora pienamente convinti della necessità di cooperare con ogni vigoria all'azione comune dimenticando completamente le rivalità di interessi e le influenze che prima della guerra potevano dividerli.

Il *Matin*, parlando dell'occupazione di Cettigne, dice che la conseguenza più importante è che ora l'Italia deve prendere nell'Adriatico le misure imposte dalla sua sicurezza nazionale. Vi furono talora in Italia, continua il *Matin*, dei teorici che temevano il pericolo slavo nell'Adriatico e paralizzarono molte utili iniziative. Ora il pericolo è germanico e austriaco. Per fortuna l'Austria non ha più la forza di utilizzare i successi.

Il contatto fra Parigi e Londra.

Luigi Campolonghi denuncia nel *Petit Parisien* la mancanza di affiatamento fra gli Alleati come l'unica ragione dello strazio del Montenegro e lamenta che il contatto esistente fra Parigi e Londra non esista fra Parigi e Roma. L'Italia, egli scrive, non è solo un bel paese, ma anche un grande paese. I francesi farebbero bene a perdere l'abitudine di volgersi verso l'Italia solo quando si tratta di chiederle spiegazioni su fatti gravi se si vuole, ma dei quali condivide la responsabilità con gli altri Alleati.

Anche Hervé prende oggi le difese dell'Italia sostenendo che errano grandemente coloro che vogliono far ricadere sull'Italia la responsabilità delle condizioni del Montenegro. Il torto comune a tutti gli Alleati, secondo lui, è stato quello di preoccuparsi sempre unicamente del proprio fronte, senza pensare all'economia generale della lotta contro il nemico comune.

Quel che resta a fare secondo il " Times ,,

LONDRA, 16.

Il *Times* commenta le voci di proposte di pace austriache a Re Nicola e dichiara di ignorare quale possa essere la decisione del sovrano montenegrino, ma rileva che la caduta di Cettigne non può modificarle. Re Nicola, dice il giornale, ha sempre dimostrato molta prudenza nel trattare le difficili situazioni diplomatiche che le rivalità austro-russe sovente creavano.

Una vittoria finale austro-tedesca significherebbe la fine dell'indipendenza montenegrina che egli ed i suoi antenati hanno gloriosamente mantenuta traverso secoli di lotte.

Questi non hanno ancora invaso tutto il paese. Se i montenegrini si decidono a ritirarsi, sulle montagne gli austriaci troveranno che è difficile raggiungerli. Il nemico ha occupato la più importante posizione della costa è in numero soverchiante ed ora che possiede il Lowcen non ha ragione di essere esigente.

La nostra guerra

IL COMUNICATO DI STASERA

Il nemico battuto presso Oslavia

COMANDO SUPREMO, 16 Gennaio 1916.

Nella zona fra Sarca ed Adige il giorno 14, dopo vivace azione delle artiglierie, un nucleo nemico tentò di avvicinarsi alle nostre posizioni allo sbocco di Valle Gresta, ma fu subito respinto. Un nostro riparto occupò l'isolotto di Lago di Loppio.

Tiri aggiustati delle nostre artiglierie provocarono nello stesso giorno lo scoppio di un deposito di munizioni dell'avversario nella zona di Ombretta (Alto Avisio) e dispersero una colonna nemica che risaliva la strada dei Ruivi (A valle Susbach).

Sulle alture a nord-ovest di Gorizia, all'intenso cannoneggiamento della giornata del 14 seguì nella notte un attacco nemico con forze ingenti contro le nostre posizioni nel settore fra il torrente Peumica ed Oslavia. Respinto una prima volta, l'avversario rinnovò con maggiori forze l'attacco, riuscendo a penetrare in alcune nostre trincee nel tratto fra Quota 188 ed Oslavia. Nella mattinata però le nostre truppe con violento contrattacco ricacciavano il nemico oltre Oslavia e rioccupavano saldamente le trincee ad est del villaggio.

Furono presi all'avversario armi e munizioni e fatti alcuni prigionieri.

Velivoli nemici lanciarono bombe su Feltre e Cervignano. Nessuna vittima e lievi danni.

CADORNA.

Le artiglierie di Gallipoli sul fronte greco-bulgaro

ATENE, 16.

Si ha da fonte bene informata che i Turchi hanno trasportato alla frontiera greco-bulgara l'artiglieria pesante di Gallipoli.

Com'è avvenuto lo sbarco a Corfù

PARIGI, 16.

Un comunicato ufficiale dà i seguenti particolari sullo sbarco nell'isola di Corfù delle truppe francesi incaricate di preparare l'arrivo dei contingenti serbi.

L'operazone condotta con ordine e rapidità fa il più grande onore a coloro che la eseguirono. L'11 corr. all'una del mattino, il Console di Francia prevenne le autorità greche dell'isola, le quali si limitarono a formulare una protesta verbale e di pura forma. Infatti non si trattava in alcun modo di una occupazione, neppure provvisoria, ma semplicemente di una utilizzazione.

Alle ore due giunse la nostra squadra. Il Console di Francia la attendeva sul quai con guide e automobili. Lo sbarco delle truppe cominciò un'ora dopo. Il primo distaccamento sbarcato occupò subito l'ufficio telegrafico e nello stesso tempo procedette all'arresto di due agenti austriaci, segnalati dal Console di Francia, uno dei quali dirigeva una organizzazione di spionaggio tedesco. Nel frattempo venne condotto a termine lo sbarco dei cavalli e del materiale. L'operazione era interamente compiuta alle ore 11 del mattino. Gli incrociatori e le corazzate francesi sotto la cui protezione si era effettuato lo sbarco, si prepararono immediatamente alla partenza.

Alle 11 di sera i soldati francesi erano installati nelle caserme dei nuovi forti. La popolazione di Corfù, pienamente rassicurata sulle intenzioni delle truppe francesi, le accolse con simpatia. L'annuncio del prossimo arrivo di una spedizione di grano fece apprezzare ancor più la loro presenza.

Gli eroici reggimenti del Re Pietro potranno presto ricostituirsi a Corfù. Fra qualche giorno tutto sarà pronto per riceverli.

Il governo serbo a Brindisi

BRINDISI, 15.

Il Governo serbo in numero di circa quaranta persone ed i Rappresentanti diplomatici delle Potenze alleate accreditati presso Sua Maestà Re Pietro sono giunti.

Senza gesti nè retorica inopportuni, ma con cuore fraterno, l'opinione pubblica italiana saluta questi ospiti recatici da un'eroica sventura. Sono essi i capi del popolo serbo che, ormai da più settimane, giunge in Italia per riparare nel nostro paese o di passaggio per altri lidi.

Noi abbiamo già segnalato, e ripetutamente, alle nostre autorità come il sentimento popolare italiano verso i Serbi profughi in terra italiana abbia da essere integrato per tal modo dalle provvidenze governative, che questa gente squassata dalla sventura risenta, fra noi, impressione di conforto, calore di amicizia e di simpatia e di affetto.

Non dubitiamo che istruzioni in tal senso siano state emanate dal Governo. Dubitiamo invece che siano state interpretate dovunque con spirito largo e compiacenza dai funzionari locali. Ci sono stati segnalati dei piccoli inconvenienti, dei ritardi, degli indugi, delle manchevolezze.

Vediamo i Serbi transitare più che fermarsi fra noi. Altrove hanno loro aperte le scuole. Qui no. Perchè?

E' questione di cuore; ma è questione anche di politica lungimirante.

Non insistiamo. Ci comprenderà chi deve comprendere.

Il Re di Serbia

ATENE, 16.

Il Re Pietro è partito per Salonicco, donde proseguirà per la stazione di Edipsos.

Come è noto — e come noi l'altro ieri annunziammo — Re Pietro si reca a Edipsos per abboccarsi con Re Costantino.

Spitza occupata dagli Austriaci

BASILEA, 16.

Si ha da Vienna, 15: Un comunicato ufficiale dice:

Nell'inseguire il nemico le nostre forze hanno occupato ieri con l'ala sud la posizione di Spitza.

A sud di Berane, ove l'avversario oppone ancora una ostinata resistenza, i nostri battaglioni hanno preso una trincea sul monte Gradina.

Essad pascià fedele

PARIGI, 16.

L'inviato speciale del *Journal* in Serbia, che ha seguito la ritirata dell'esercito serbo, intervistò, al momento del suo passaggio in Albania, Essad pascià.

Questi, dopo avere espresso l'ammirazione che gl'inspirano il generalissimo Joffre e l'opera che egli ha compiuto, ha soggiunto:

« Joffre comanda l'esercito di un paese in cui regnano l'unione e la fratellanza. Io mi sono trovato di fronte ad un paese diviso di cui una metà tiene dalla parte dell'Austria, un'altra metà dalla parte della Turchia. Mi sono trovato solo con idee e intenzioni che erano affatto diverse; ho dovuto molto penare a farle accettare da tutta l'Albania; ma nondimeno vi sono riuscito. Qualunque cosa avvenga, rimarrò sempre fedele alla Quadruplice Intesa. »

All'indomani di questa intervista, Essad pascià fece arrestare l'incaricato d'affari d'Austria e il rappresentante la Bulgaria e tre giorni dopo dichiarò guerra all'Austria e alla Bulgaria.

Nuovi successi inglesi in Mesopotamia

DELHI, 16.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito di Mesopotamia dice:

Il generale Aylmer ha impegnato una battaglia contro i turchi che si erano ritirati sulle posizioni di Oran, sulle due rive del Tigri a 25 miglia ad est di Kut El Amara. Una violenta lotta durò tutta la giornata del 13 corr. fino al cadere della notte, quando i Turchi cominciarono a ritirarsi e continuarono la ritirata nella notte del 14.

Forze inglesi premono energicamente il nemico da est e da nord.

Suscettibilità umanitarie tedesche

ZURIGO, 16.

Si ha da Berlino: Al Reichstag si è discusso il caso del Baralong.

Westarp conservatore, come tutti gli oratori, compreso quello socialista, hanno espresso la loro indignazione pel contegno dell'equipaggio del Baralong e per la risposta del Governo inglese chiedendo una energica punizione di tale atto.

Il sottosegretario di Stato agli Esteri Zimmerman si è detto soddisfatto per la concordia del Reichstag del popolo e del Governo nella questione, ed ha assicurato che il Governo troverà il modo di fare scontare tale azione ai responsabili.

Liebknecht ha deplorato che gli venga reso impossibile di protestare contro lo sfruttamento del caso del Baralong, da parte delle autorità tedesche, per eccitare il popolo.

Negli altri settori

La potenza dell'offensiva russa

BASILEA, 16.

Si ha da Vienna, 15: Un comunicato ufficiale dice:

La battaglia dell'anno nuovo continua nella Galizia orientale e alla frontiera della Bessarabia. Nella regione di Toporoutz e ad est di Raranczo si svolge la nuova ostinata lotta che supera in violenza tutti i combattimenti precedentemente avvenuti su questo campo di battaglia.

Il tenace avversario ha lanciato ieri quattro volte, e in alcuni punti per sei volte, colonne di attacco, le quali avevano da 12 a 14 linee di profondità, contro le nostre posizioni, che furono accanitamente disputate. Il nemico fu respinto e spesso dopo lotte a corpo a corpo alla baionetta.

Sulla Strypa e in Volinia nessun avvenimento importante. Sul Kormin è stato respinto un attacco di truppe russe superiori per numero.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 15.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nessun cambiamento.

Il comunicato tedesco

ZURIGO, 15.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Gruppo degli eserciti del generale Linsingen. — *Un attacco russo è fallito dinanzi alla fronte delle truppe austro-ungariche nella regione di Czernysz, a sud del gomito dello Styr.*

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 15.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Eccetto qualche azione brillante di artiglieria abbastanza viva in Champagne, nell'Argonne e nella Woëvre, non vi è da segnalare sull'insieme della fronte nessun importante avvenimento.

Il comunicato tedesco

ZURIGO, 15.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Nessun avvenimento importante. A nord-est di Albert un aeroplano nemico abbattuto è caduto nelle linee inglesi ed è stato incendiato dalla nostra artiglieria.

Offensiva russa al Caucaso

BASILEA, 18.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

Nella notte sul 10 il nemico iniziò, con piccoli effettivi, attacchi contro il fianco sinistro del nostro centro. Questi tentativi di attacco sono stati respinti.

Dal giorno 11 il nemico è passato, con nuovi rinforzi, ad una offensiva generale su una fronte di 150 chilometri tra il monte Karatagh, a sud del fiume Arac, e Ichan, a sud di Mil. I combattimenti, che vi si svolgono da ormai cinque giorni, volgono a nostro vantaggio.

Sulle altre fronti nessun cambiamento.

In Persia

PIETROGRADO, 15.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

In Persia, sulla strada di Kermanshah, abbiamo occupato la città di Kiangavor.

La guerra nelle colonie

Ingenti perdite tedesche sul lago Tanganyka

PARIGI, 16.

Le informazioni più recenti pervenute da Elisabethville al ministro belga delle colonie recano che nel combattimento, avvenuto alla fine del dicembre scorso sul lago Tanganyka il nuovo vapore tedesco Kingani fu catturato dalla flottiglia di cannoniere anglo-belge; i due altri vapori tedeschi armati, il Graf-von Goetzen e il Von Wissmann furono messi fuori di combattimento. Il grande lago è così libero di vapori nemici.

Nella battaglia, quattro ufficiali tedeschi furono uccisi e tre feriti; una metà dell'equipaggio indigeno del Kingani fu ucciso, mentre gli Alleati non hanno subito alcuna perdita.

I belgi hanno fatto prigioniero il tenente Rosenthal, comandante del Von Wissmann, il quale è attualmente in viaggio per la Francia. Grazie al blocco navale della costa, gli approvvigionamenti di materiale europeo del nemico in tutta la colonia sarebbero quasi esauriti.

Il disagio in Germania

ZURIGO, 15.

Si ha da Berlino:

Il *Vorwaerts* dà interessanti particolari sul discorso pronunciato al Reichstag dal socialista Simon. L'oratore dice che una svergognata usura sui viveri è stata tollerata per mesi dal Governo, che ha vietato ogni critica nella stampa e nelle assemblee, giacchè esso ritiene che la indignazione popolare nasca dalle discussioni.

Si vada nei negozi — ha detto l'oratore — e si vedrà donde sorga l'amarezza delle mogli dei soldati. Il popolo deve indignarsi udendo che vi sono viveri a sufficenza, mentre egli è costretto a pagarli a prezzo di usura. Neanche l'ente centrale delle granaglie provvide viveri a prezzi miti, ma anzi li rincarò. Si dichiarò prima che il raccolto era ottimo; adesso si apprende che è stato cattivo.

Si annuncia pure un nuovo rincaro delle patate. Il governo deve badare a quello che fa. Sarebbe una catastrofe. Pensi che il popolo consuma oggi quattro volte più patate di prima. Il governo fallì in tutti i provvedimenti per la guerra. Molta gente non lavora che due o tre giorni la settimana. A Brema vi sono famiglie che guadagnano da 5 a 15 marchi la settimana. La mortalità dei bambini è straordinaria. Una gran parte delle energie popolari sono venute meno per denutrizione. Il popolo attende provvedimenti: se fosse deluso, sorgerebbe una situazione irrimediabile.

La questione del cambio desta continua apprensione in Germania, specialmente ora che si spera nei traffici con i Balcani e più ancora coi neutrali.

La *Stuttgarter Neues Tagblatt* scrive: Anche per la Germania non rimarrà senza conseguenze lo stato della sua valuta; si può influire favorevolmente su di esso soltanto rinforzando la riserva di oro della Banca dell'Impero, amministrando regolarmente i crediti dell'estero e creando crediti all'estero.

La popolazione può coadiuvare l'autorità consegnando le sue monete d'oro alla Banca dell'Impero, e vendendo valori all'estero affinchè vi sorgano crediti.

Germania e Stati Uniti

La corrispondenza di von Papen

NEW YORK, 16.

Una Nota comunicata ai giornali pone in rilievo l'interesse della corrispondenza sequestrata dalle autorità britanniche a Falmouth all'addetto militare von Papen, mentre questi tornava in Germania.

I documenti sequestrati stabiliscono gli intrighi e i numerosi e frequenti pagamenti fatti a persone implicate nei complotti contro le fabbriche di munizioni e contro i ponti dell'America.

I talloncini degli *chèques*, i conti e le lettere di Banca provano gli innumerevoli versamenti fatti a noti agenti tedeschi ed alla spia Kupferle.

I documenti sequestrati provano pure che l'ambasciatore tedesco conte Bernstorff versò parecchie grosse somme a von Papen e dette 700 dollari all'uomo accusato di aver fatto saltare il ponte sul Maine, mentre von Papen aveva inviato quindici giorni prima della esplosione del 30 maggio 500 dollari al Consolato di Seattle.

La reazione nord-americana contro i crimini tedeschi

PARIGI, 16.

L'« Humanité » ha da New York:

Il ministro del Lavoro, tenendo conto degli atti di sabotaggio e dei multipli tentativi di sciopero compiuti nelle fabbriche di munizioni e che sono stati rilevati dall'inchiesta della polizia, ha ordinato l'arresto di tutti i marinai appartenenti all'equipaggio delle navi tedesche internate nei porti degli Stati Uniti.

Il numero dei marinai stessi ascenderebbe a parecchie migliaia.

La decisione è stata presa dal ministro del lavoro il quale fra le sue funzioni ha quella di proteggere i lavoratori americani, sorvegliare l'emigrazione, interporsi nelle dispute degli operai.

La misura sembra la prima della serie preannunziate nel messaggio di Wilson quando denunziò con ardente parola gli attentati criminosi contro gli stabilimenti americani e la libertà del lavoro.

Un disastro nella marina nord-americana

NEW YORK, 16.

Il sottomarino E-6, della Marina degli Stati Uniti, è affondato nell'arsenale navale di Brooklin in seguito ad una esplosione; vi sarebbero una trentina di morti.

* * *

NEW YORK, 16.

Il sottomarino degli Stati Uniti affondato è l'« E. 2 », non il « B. 6 »; vi sono stati quattro morti ed una dozzina di feriti, dei quali qualcuno probabilmente in modo mortale.

Si stavano caricando le batterie elettriche delle quali il sottomarino era stato recentemente fornito, quando è avvenuta la esplosione.

Secondo altra supposizione, il disastro sarebbe stato causato da una esplosione di idrogeno.

L'Ateneo di Parma a G. Venezian

PADOVA, 16. — Nell'aula magna dell'Università, affollata di scelto uditorio, presenti l'on. Ministro Barzilai, il Corpo accademico, le autorità civili e militari e numerosi irredenti con bandiere, è stato commemorato Giacomo Venezian.

L'ingresso del Corpo Accademico, preceduto dal Ministro Barzilai, ha provocato un applauso entusiastico.

Il senatore Polacco ha commemorato Giacomo Venezian, spesso interrotto da applausi e calorosamente acclamato alla fine.

Invitato insistentemente a parlare l'on. Ministro Barzilai, ha aggiunto brevi parole su Giacomo Venezian e tutti gli irredenti che combattono e muoiono da valorosi fra l'esercito italiano, nuovo incitamento alla doverosa e sicura vittoria.

Per i bimbi delle scuole nelle terre redente

BOLOGNA, 16.

Il Comitato costituitosi con centro a Milano per gli indumenti ai fanciulli delle nostre scuole nelle terre redente del Trentino sta compiendo la sua opera diretta da donna Catulla Vigoni-Mylius e dal senatore Francesco Pullè. Una Commissione ha distribuito tra Natale e l'Epifania circa diecimila oggetti di vestiario e diecimila metri di stoffa, offerti questi ultimi dai lanieri del Biellese alle scuole del raggio della prima armata. Si tratta di quasi duecento classi con una popolazione di novemila alunni, le quali furono già fornite del materiale scolastico, delle biblioteche e della refezione scolastica, a cura dei nostri presidi. I benefici materiali sono grandi. Ma più grande è il beneficio morale conseguito presso quelle popolazioni da questa forma tangibile di solidarietà nazionale e di civiltà, che segue il passo con le conquiste delle armi italiane.

Violento nubifragio a Messina

MESSINA, 15. — Iersera, verso le ore 20, dopo una giornata di raffiche continue di pioggia e di vento, il temporale assumeva proporzioni impressionanti. Mentre le scariche elettriche si succedevano frequentissime, una furiosa fittissima grandinata si rovesciava sulla città producendo danni e la rottura di molti vetri.

Il temporale durò, nella sua massima intensità, per circa un'ora. Quando la luce elettrica, che si era spenta, tornò, le vie apparvero tutte candide per la grandissima quantità di grandine caduta, dando l'inconsueta impressione di un bianco e spesso lenzuolo di neve.

Si produsse nella parte bassa dei rioni baraccati e della zona agrumaria qualche allagamento per cui si rese necessario l'intervento dei pompieri.

Tribuna giudiziaria

Dopo il processo Doebbing

Il Consiglio dell'Ordine e l'inchiesta

Oggi sotto la presidenza del senatore Vittorio Scialoja si è riunito il Consiglio dell'Ordine degli avvocati e ad unanimità è stato votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma confida che la inchiesta a cui attende il Procuratore Generale presso la Corte di Appello, opportunamente estesa, metta in chiara luce la verità non solo sui fatti che l'hanno determinata, ma anche su quanto altro possa risultare come causa di disordine nella retta amministrazione della giustizia e conseguentemente di turbamento della pubblica coscienza;

« Fa voti che i resultati della inchiesta vengano comunicati al Consiglio per le eventuali deliberazioni da parte sua.

« Sulla istanza presentata all'Avv. Armando Granelli con cui domanda una inchiesta sulla sua condotta professionale ed in particolare su fatti relativi al processo Doebbing-Messaggero sospende ogni provvedimento in attesa dei resultati della inchiesta in corso del Procuratore Generale.

Alla riunione del Consiglio — durata circa due ore — sono intervenuti i consiglieri Avv. Amici, Bongarzoni, Chiovenda, Fabrizi, Macherione, Montesano, Mucci e Taraschi oltre il Presidente Scialoia. Erano assenti i consiglieri Salandra, Ferri, Jacoucci, Santucci, Marchesano, Jachini.

Una condanna a Genova per tentativo di spionaggio

UDINE, 16. — Al tribunale militare di Gemona si è avuta ieri la sentenza di un processo a carico dello scultore Raimondo Grablovitz di Cormons, accusato di aver incaricato una ragazza di procurargli notizie militari, e più tardi di aver tentato di avvelenarla. L'avvocato fiscale ha chiesto per lo imputato 15 anni. Il tribunale ha assolto il Grablovitz per il tentato venefìcio e lo ha condannato a 16 anni di reclusione per tentato spionaggio.

Profughi a Bracciano

BRACCIANO, 16.

Ieri qui giunse il delegato di P. S. signor Silvestrini, inviato dal regio prefetto per visitare i locali ove dovranno quanto prima essere ricoverati circa 250 profughi friulani, la maggior parte donne e bambini.

L'egregio funzionario ha pensato di affidare a questo Comitato civile l'incarico della somministrazione del vitto giornaliero ai detti profughi.

Il Comitato infatti si è riunito alle ore 16 e dopo una esauriente spiegazione fatta dal funzionario, il Comitato, compreso dal sentimento altamente umanitario e patriottico, ha in massima aderito di accettare l'incarico offertogli.

Le amministrazioni socialiste a congresso a Bologna

BOLOGNA, 16.

Questa mattina si è inaugurato nella sala del Liceo Musicale il Convegno nazionale delle rappresentanze dei comuni e delle provincie minoranze al partito socialista. Fra gli intervenuti i deputati Bentini, Treves, Modigliani, Agnini, Sichel, Soglia, Graziadei, Cugnolo, Rondani, Morgari, Montemartini, Dugoni, Pucci, Marangoni, Casalini, Caroti, Maffi, Zibordi, Bocconi, Basaglia, Todeschini, Beltrami. Erano poi presenti Costantino Lazzari, Arturo Vella, Bacci della Direzione del partito, il sindaco di Bologna dottor Zanardi con parecchi assessori, il sindaco di Milano avv. Caldara con vari assessori, i consigliere Spotti, il consulente avv. Schiavi, Minguzzi, presidente della Congregazione di carità, Marchetti di Milano, D'Aragona della Confederazione del lavoro, il presidente della Deputazione provinciale di Bologna con parecchi reputati e consiglieri ecc. Notati inoltre i rappresentanti dei comuni e delle amministrazioni socialiste della provincia romana, del Lazio, dell'Umbria, delle Marche, della Toscana, della Romagna, della Lombardia, dell'Emilia, del Piemonte, del Veneto e dell'Italia meridionale. I convenuti sono numerosissimi ed altri hanno annunziato il loro arrivo.

Giovanni Bacci saluta i compagni intervenuti a nome della Direzione del partito, augurando che i lavori del convegno siano fecondi di praticità, inspirati ai principii del partito. Ricorda i precedenti congressi dei rappresentanti delle amministrazioni socialiste ed osserva che la Direzione ha convocato il presente congresso in un momento eccezionale. Tutti i temi posti all'ordine del giorno sono semplici, ma debbono essere lo stesso animati dalle idealità socialiste che nel presente momento devono essere di guida a tutti gli atti del partito. Ricorda con parole commosse Bernardino Verro e Ferruccio Niccolini e manda un saluto a tutti i socialisti abbattuti dalla conflagrazione europea.

Il sindaco di Bologna invia un saluto a Filippo Turati che un recente lutto ha trattenuto lontano dal convegno, e saluta tutti i rappresentanti a nome del proletariato bolognese.

L'on. Bentini porta invece ai convenuti il saluto della sezione socialista di Bologna ed afferma fra gli applausi dell'assemblea che questo non è un convegno, ma il congresso dei socialisti italiani i quali, malgrado la guerra, bloccati dalla borghesia, trovano modo di riunirsi per trattare i gravi problemi che incombono alle amministrazioni locali nell'ora presente.

Costantino Lazzari propone, e l'assemblea approva, che si tengano tre sedute al giorno: una a mattino, una nel pomeriggio e la terza serale. Propone che l'ufficio di presidenza sia così costituito: presidenti: Zanardi di Bologna, Caldara di Milano, Pistoia di Alessandria, Fiume di Nerignola, Marangoni di Ferrara; segretari: Longhi di Sampierdarena, Moro di Mantova, Lolli di Mirandola, Garavini di Alfonsine, Musacchio di Gravina.

Costantino Lazzari ha poi reso conto dei risultati della lotta amministrativa dell'estate scorsa, deliberata dal congresso di Ancona.

Sono poi cominciati i lavori con una relazione sui tributi locali svolta dal sindaco di Milano sulla quale si accese una viva discussione cui parteciparono l'on. Graziadei e Mattioli di Rovigo.

La ferrovia tra l'Emilia e il Tirreno

CARRARA, 16. — La Commissione provinciale per la ferrovia tra l'Emilia e il Tirreno, all'unanimità ha votato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione, preso in esame le nuove proposte di linee che possono riunire il Tirreno all'Emilia, cioè: la Massa, Carrara, Gassano, Fivizzano, Sassuolo; e la Aulla-Licciano, Ciano; ritiene che pure essendo entrambe utili alla regione, quella Massa, Carrara, Gassano, Sassuolo arreca una maggior somma di utilità alla provincia; propone che la provincia si faccia promotrice dello studio di un progetto definitivo per la linea Massa-Sassuolo, e concorra, se richiesta, allo studio della linea Aulla-Ciano. »

Le attualità della Medicina

La vaccinoterapia

Prima della guerra — è doloroso confessarlo — una delle più brillanti conquiste della medicina, la vaccinoterapia, era considerata dal volgo come un problema la cui soluzione avesse le stesse probabilità della quadratura del circolo; e, questo è anche più doloroso, da molti medici anche, ahimè! professori, come una specie di alchimia, i cui studiosi erano da paragonare o a ciurmatori o — nella migliore delle ipotesi — a innocui pazzi da essere ricoverati in Case di salute.

Erano state condotte, perfino, aspre e clamorose campagne contro la vaccinoterapia, partendo da arbitrarie e artificiose interpretazioni dei dati forniti dalle statistiche, e commettendo — sopratutto — l'errore di confondere elementi che debbono essere tenuti nettamente separati.

La guerra dimostra oggi, in forma immediata e categorica, quanto sia alto e prezioso il valore della vaccinoterapia.

Prima di questa le malattie infettive che seguono spietatamente gli eserciti belligeranti, costituivano un pericolo di gran lunga superiore a quello delle armi nemiche. Oggi è noto per certa scienza, che alla vaccinoterapia si deve se la mortalità da infezioni dà in questa guerra una media assai inferiore a quella delle guerre precedenti.

Ci voleva proprio la guerra per far sapere a tanti medici che dall'epoca in cui, per le insistenze del Dr. Nocard di Alfort, nell'Hôpital Bicêtre, a Parigi, è stato adottato il siero antitetanico, le morti per infezione di tetano sono discese dal 15 0/0 all'1 0/0; ci voleva la guerra per insegnare che la vaccinazione anticolerica vale a ridurre la percentuale di morti durante l'epidemia al 6 0/0 in confronto del 20 0/0 che si verifica tra i non vaccinati; ci voleva la guerra per dimostrare che si deve alla vaccinazione antitifica se la morbilità e la mortalità del tifo sono notevolmente discese.

Questi risultati sono straordinariamente dimostrativi; ma non si deve dimenticare, che essi sarebbero ben altrimenti cospicui, se la vaccinazione preventiva non si trovasse, ancora, in una età così giovane, che non tutti ne hanno ancora piena e sicura coscenza, nè sanno valersene con quella sicurezza che può venire soltanto dalla intima nozione di tutti i suoi segreti. Quando, per esempio, noi vogliamo immunizzare gli eserciti contro il tifo o contro il colera, cadiamo nell'errore di praticare successivamente prima le vaccinazioni antitifiche, poi le anticoleriche.

Ora, le antitifiche, che sono tre, richiedono una ventina di giorni e le anticoleriche una quindicina. Ciò importa la immobilizzazione di un soldato per circa 40 giorni. Si comprende quale ostacolo rappresentino queste vaccinazioni in tempo di guerra per il Comando, che ha bisogno di utilizzare i Corpi d'esercito con la massima agilità e rapidità. Ciò ha per conseguenza che le vaccinazioni preventive non si sono sempre potute fare in quell'ampia misura che sarebbe stata necessaria, e che, per conseguenza, anche la loro azione benefica è stata, purtroppo, limitata.

Ma, bisogna assolutamente non dimenticarlo, a questo inconveniente si può porre rimedio pronto ed efficace mediante le vaccinazioni miste col vaccino anticolerico-antitifico-antiparatifico A e B, le quali consentono in brevissimo tempo — una settimana — gli stessi risultati che si ottengono in 40 giorni con le iniezioni successive di vaccini singoli.

Nelle truppe coloniali inglesi — per esempio — si segue con pieno successo questo sistema da alcuni anni, e, giova ricordarlo, esso è dovuto alla attività scientifica di un valoroso medico italiano.

Son più che sicuro che — anche da noi — si ricorrerà allo stesso sistema, non appena ci sarà concesso di dare alla nostra mirabile ma rapidissima preparazione bellica, quel carattere che esca dalla improvvisazione per entrare nella pratica metodica e abituale.

Questa nostra assuefazione ai nuovi metodi scientifici come la vaccinazione preventiva, è necessaria non soltanto a vantaggio dei malati singoli, ma della collettività. Uno dei mezzi più efficaci — ad esempio — di epurare la società umana dalla tubercolosi è quello di guarire i tubercolosi, che rappresentano gravissimi focolai d'infezione e di diffusione del morbo. Ma come sperarlo di fronte allo scetticismo che induce a ricorrere al vaccino Bruschettini, soltanto quando la massima parte dei tessuti è colpita e distrutta? Come sperarlo se, per ricorrere al siero Behring, si attende che l'infezione difterica abbia già, da due o tre giorni, avvelenato l'organismo e le fonti della vita?

Tutti noi, che mentre infuria la strage sui campi di battaglia, non dimentichiamo la conservazione dell'umanità, dobbiamo augurarci nei medici pratici un atto di fervore, per il quale essi volgano fiduciosi lo sguardo ai laboratorii del batteriologo, e ne attingano con fiducia le armi che debellano i morbi, come il comandante supremo di un esercito belligerante come lo stratega insigne, chiede ai cantieri i mirabili congegni che devono polverizzare in un attimo le cupole corazzate dei forti nemici.

Dott. ALBERTO ORSI.

Un fosco delitto in Liguria

Vittima di odi famigliari?

PORTOMAURIZIO, 16.

La sera del 26 u. s. dicembre, a Costo d'Arroscia, Comune del Mandamento di Pieve di Teso, veniva ucciso barbaramente un uomo che fu poi gettato da una rupe alta ben 30 metri. Sulla scoperta dell'assassinio si intessevano da giorni i più disparati commenti, anche per la pessima condotta tenuta in precedenza dall'ucciso, tal Pietro Barucco; non si sapeva poi chi fossero gli autori del misfatto, nè tanto meno le cause vere che lo determinarono.

Ora però sono in grado, grazie ad informazioni assunte da fonte certa, di darvi sul fattaccio, che ha impressionato la Riviera di Ponente, ampi particolari dai quali è possibile la completa ricostruzione.

I precedenti dell'ucciso

Barucco Pietro, tipo eccentrico ed originalissimo, dotato di viva intelligenza sebbene campagnuolo, balbuziente e nervoso, aveva dei dissensi con la propria sorella e col di lei marito fu Gastaldi Giuseppe, al matrimonio dei quali era stato contrario. Gli odi si acuirono, e poichè la donna avrebbe cercato anche di mettere gravi discordie tra il fratello Pietro ed un altro fratello, Bartolomeo, il Barucco ferì gravemente la sorella; così, per mancato omicidio, nel 1903 la Corte di Assise di Oneglia — dopo 4 anni di carcere preventivo — lo condannava ad un solo anno di detenzione, concedendogli le attenuanti e la provocazione grave.

Ma la sorella ed il cognato del Barucco non avrebbero desistito dal perseguitarlo, denunziandolo persino varie volte per furto a loro danno. Però il Barucco fu sempre assolto in giudizio, ed anzi sostenne con successo contro di loro anche dei giudizi civili.

La tensione degli animi intanto aumentava a tal segno che, nel dicembre 1909, il Barucco Pietro con un colpo di fucile uccideva nella comune casa di campagna il cognato Gastaldi. Si diede quindi alla latitanza, e per un anno intero fu vanamente ricercato. Nel 1910, a Bordighera, venne arrestato, dopochè la Corte di assise di Oneglia lo aveva condannato all'ergastolo, in contumacia.

Chiesta ed ottenuta la revisione del processo, ebbe dai giurati la condanna a 30 anni di reclusione. Il Barucco però, dichiarando ripetutamente che egli aveva ucciso il cognato Gastaldi per legittima difesa senza che alcuno fosse presente, e che non sapeva spiegarsi come tante persone avessero potuto, nei precedenti dibattiti penali, deporre a suo carico, ricorse alla Cassazione. E la Corte Suprema, il 26 maggio 1912, annullò la sentenza della Corte di Assise d'Oneglia e rinviò il Barucco alla Corte di Assise di Sarzana, la quale, il 20 novembre di quell'anno, accordando il beneficio dell'eccesso di legittima difesa, della provocazione grave e della semi-infermità di mente, lo condannava a soli 5 anni di detenzione, che il Barucco espiò sino al 5 giugno 1915.

Durante la detenzione, egli non cessava dal fantasticare continuamente contro i testimoni che egli diceva falsi, e specialmente contro certo Pelassa Giacomo, il quale alla insaputa del Barucco, aveva sposato col solo vincolo religioso la di lui sorella, vedova del Gastaldi che lo stesso Barucco aveva ucciso nel 1909.

Da notarsi che il Barucco essendo stato costretto a far debiti onde fronteggiare le spese per giudizi civili e penali contro la sorella ed il cognato, aveva venduto al Pelassa un suo appezzamento di terreno col diritto di riscatto dopo un anno. Prima ancora dell'epoca stabilita, il Barucco chiese lo svincolo del suo fondo; ma il Pelassa pare non volesse più restituirglielo e cercava cavilli per far decorrere il termine utile pel riscatto. Però il Barucco, avendo fatto in tempo un'offerta reale e legale, riscattò il suo possedimento. Questa una delle cause dell'odio del Pelassa contro il Barucco. Il quale, sempre durante la sua carcerazione, ricorse alle autorità giudiziarie perchè iniziassero indagini contro i ritenuti falsi testimoni, pretendendo che si rifacesse il processo, avendo egli, oramai, piena coscienza di aver ucciso il Gastaldi per legittima difesa.

Scontata la pena, il 5 giugno 1915, venne a Portomaurizio, rimpatriato dal penitenziario di Saluzzo, ed a questo ufficio di P. S. dichiarava come, tornando al paese (Costo d'Arroscia), avrebbe certamente ottenuto dai testi la verità e come il suo processo si sarebbe rifatto e sarebbe finito con la sua assoluzione. Inoltre il Barucco reclamava presso le autorità giudiziarie per ottenere il rendiconto dalle persone che avevano, durante la sua latitanza e la sua detenzione, amministrato le sue provviste ed i suoi beni; così il suo ritorno in paese non fece piacere ai parenti, i quali ovunque diffondevano la notizia del proposito di vendetta del Barucco, il quale invece a vendetta del Barucco, il quale invece a gala.

L'assassinio - Gli arresti

Così stavano le cose quando la mattina del 21 dicembre l'assessore anziano del comune di Cosio d'Arroscia, Gastaldi Giuseppe, scopriva alle 7,30 del mattino sotto una rupe, in una cunetta della strada rotabile che mena al Passo di Cosio, sul tratto Pieve di Teco-Nava, il cadavere di un uomo, identificato per Barucco Pietro, steso bocconi, contro grosse ferite sul dorso.

In alto, sopra una rupe alta ben 30 metri, prospiciente alla strada ove si trovò il cadavere, alcuni ragazzi avevano rinvenuto varie pozze di sangue.

L'avv. Balestra, giudice istruttore, col delegato di P. S. Filippo De Falco, i RR. carabinieri di Nava, nel sopraluogo fatto ieri stabilirono poi — anche in seguito alle dichiarazioni del Gastaldi Bartolomeo — come alle ore 23,30 della sera appresso a quella di Natale, il Barucco, scende dalla casa dei Gastaldi, fatti appena 10 metri, su di un'aia circolare posta davanti alla casa stessa la quale dista circa 200 metri dal paese, fosse stato aggredito da più persone che dovettero nascondersi dietro il muro a nord del fabbricato stesso, ed ivi colpito a morte ed ucciso.

Poichè nello spigolo dell'aia si osservava una larga pozza di sangue (scorta nel primo sopraluogo fatto la mattina del 27 appena scoperto alle 7,30 il cadavere), una continua traccia di sangue con varie pozze interpolate, per una lunghezza di 50 metri dallo spigolo dell'aia stessa, rivelava il trasporto del cadavere sino al luogo ove venne precipitato dalla rupe nella sottostante strada. Lungo la rupe, venero pure rinvenuti frammenti di sostanza cerebrale.

Dopo pochi giorni dal delitto, dal brigadiere dei carabinieri di Nava, signor Valenti, veniva arrestato il Pelassa Giacomo, gravemente indiziato come principale autore del misfatto. Continuate le indagini, il 7 corrente il giudice istruttore del tribunale di Oneglia, avv. Canale, spiccava poi mandato di cattura contro Gastaldi Bartolomeo dalla cui casa, come si è visto, il Barucco sarebbe uscito prima di essere ucciso così barbaramente. Gravi indizi di correità pesano su costui. Continuano intanto attivissime le indagini.

Processo per spionaggio e tentato venefìcio

UDINE, 16. — Al tribunale militare di Gemona si è svolto un processo contro lo scultore prof. Raimondo Grablovitz di Cormons, accusato di tentato spionaggio e di tentato venefìcio. Secondo l'accusa, egli avrebbe incaricato una donna leggera, certa Melania Zanier, friulana, di procurargli notizie militari e più tardi avrebbe tentato di avvelenarla, consegnandole quattro pastiglie di veleno.

Il processo ha occupato tre udienze, in cui si sono avute continue contestazioni e vivaci battibecchi.

L'imputato ha negato recisamente e solo ha ammesso di essersi trovato con la Zanier, ma per motivi ben diversi da quelli voluti dalla accusata.

Non meno recisamente la Zanier ha sostenuto le sue affermazioni che formano la base della accusa.

Si sono escussi varie diecine di testimoni che hanno dipinto concordemente il Grablowitz come un galantuomo, di sentimenti italianissimi, ed incapaci di azioni disoneste e viceversa la Zanier come leggera, bugiarda, recidiva.

Una perizia redatta dal prof. Gianelli, coclude dicendo doversi ritenere la donna, varie volte condannata dai tribunali italiani ed austriaci per furti e truffe, come totalmente inferma di mente.

L'avvocato fiscale militare ha chiesto per l'imputato 15 anni. La difesa ne ha chiesta l'assoluzione. Il tribunale ha assolto il Grablowitz per tentato venefìcio e lo ha condannato per tentato spionaggio a dieci anni di reclusione.

E' seguita una scena commovente: il Grablowitz, presente suo padre, ha dato in smanie, durate oltre un'ora, proclamando la sua innocenza e la sua italianità.

Un ufficiale medico presente ha dovuto praticargli iniezioni di morfina.

Un'iniziativa di Bologna contro il caro-viveri

L'ente autonomo dei consumi

BOLOGNA, gennaio.

Il problema del caro-viveri è senza dubbio uno dei più gravi e meritevole di discussione; oggi più che mai esso ci angoscia e da presso ci preme, e per la gravità del momento, e perchè — diciamo pure la verità — abbiamo visto privi di effetto i vari rimedi che qualche Comune ha creduto di dover adottare: primo fra tutti il « calmiere », ridotto ad una disposizione platonica, privo di ogni forza coercitiva e perciò d'ogni giuridica sanzione; è facile intuire quale possa essere l'efficacia d'una norma alla quale è dato impunemente trasgredire. E d'altra parte è equo — ci si può chiedere — che un Ente, il Comune, per esempio, possa « imporre » dei prezzi sui vari generi, sia pure se esso è tale da dare le massime garanzie di serenità? Tanto vero è, in molti luoghi, l'inefficacia del calmiere, che alcuni Comuni hanno creduto utile aprire pubblici spacci; e, senza indugiarci nei dettagli, credo si possa senza dubbio affermare che tali tentativi non hanno avuto esito felice: per varie ragioni, prima fra tutte quella che il Comune è ben poco adatto a compiere atti di commercio, per la sua stessa natura e struttura.

L'ente autonomo

Ma il poco successo di questi tentativi non è un fatto che diminuisca in qualche modo l'impellenza del problema; chè anzi di giorno in giorno esso si fa più grave, e quotidianamente cresce il disagio di quella parte della popolazione che vive del suo lavoro o non possiede in copia beni di fortuna.

Sono concordi gli studiosi nel ritenere che il rimedio si possa e si debba trovare diminuendo il guadagno eccessivo dello intermediario tra il produttore e il compratore, o, per meglio dire, della lunga serie di intermediari che tra l'uno e l'altro bene spesso si frappongono.

Se non sopprimere, almeno limitare il guadagno di costoro: ecco secondo autorevoli studiosi, il rimedio! Ed infatti il Comune socialista si è fatto promotore di un progetto di « Ente autonomo dei consumi », che non può assolutamente essere trascurato, per l'autorità dell'illustre giurista che ne gettò le basi, per il carattere di generalità ch'esso riveste, per gli effetti della massima importanza che esso senza dubbio recherebbe, se attuato.

Iniziatore il Comune di Bologna, Leone Bolaffio, l'illustre Maestro del nostro Ateneo, ha dettato uno « Schema di Decreto Luogotenenziale per la costituzione e l'esercizio degli Enti Autonomi dei Consumi ». Qualunque opinione si nutra intorno al progetto, è indiscussa la sua grande importanza; ed esso ha già suscitato infatti larga eco di polemiche da parte di studiosi e di politici che l'hanno discusso dal punto di vista — diremo così — tecnico, e da quello politico.

Illustrare obbiettivamente il progetto, illuminarlo nei suoi dettagli, accennare alle obbiezioni che ad esso si muovono, agli argomenti con i quali è difeso, credo opera utile e necessaria, poichè si tratta di un problema che tanto da vicino giustamente interessa e preoccupa il gran pubblico.

Ma prima di indugiarci in tale esame è necessario esporre i capisaldi dello schema di decreto, per dare una idea esatta dell'istituto.

Lo schema di decreto

Ecco pertanto lo schema in parola, che ancora non è stato pubblicato nel suo testo definitivo:

Art. 1. — Nei Comuni capoluoghi di provincia e di circondario possono costituirsi in consorzio volontario denominato Ente autonomo dei consumi, tutti i Corpi morali locali legalmente riconosciuti, allo scopo di acquistare e produrre generi alimentari di prima necessità, per distribuirli, con il tramite di Società cooperative e di spacci consorziali, a tutti i consumatori. Gli acquisti, le produzioni e le rivendite devono farsi, per interesse pubblico, alle migliori condizioni possibili. Al prezzo di costo saranno aggiunte, proporzionalmente, le spese di esercizio e quelle generali di amministrazione.

Art. 2. — Ogni corpo morale aderente determina e dichiara, al momento dell'adesione, la somma per la quale partecipa al Consorzio, senza ulteriore sua responsabilità. L'insieme dei contributi costituisce il capitale consorziale, a cui è limitata la responsabilità dell'Ente autonomo di fronte ai terzi.

La deliberazione del Corpo morale per aderire al Consorzio è soggetta soltanto al visto del Prefetto della Provincia per la sua regolarità formale.

E' tuttavia ammesso il ricorso all'Autorità tutoria del Corpo morale aderente, entro il termine perentorio di otto giorni dalla deliberazione, da parte di ogni amministratore dissenziente, che possa provare lesi gravemente gli interessi del Corpo morale dal concorso all'Ente autonomo dei consumi.

Art. 3. — Con decreto del Prefetto è riconosciuta all'Ente autonomo dei consumi la capacità di compiere tutti i negozi giuridici necessari per il raggiungimento del suo fine e di stare in giudizio con il beneficio del patrocinio gratuito, per le azioni che ne conseguono.

Art. 4. — Nei Comuni con una popolazione superiore ai 100,000 abitanti l'Ente autonomo dei consumi ha una Commissione amministrativa costituita da 20 membri, 10 eletti dai Corpi morali consorziati e 10 dai consumatori associati come all'art. 8.

Negli altri Comuni i membri sono la metà.

Il Sindaco del Comune in cui ha sede il Consorzio ne fa parte di diritto. La Commissione nomina nel suo seno un Presidente, un vice-presidente ed un segretario.

Essa delegherà le funzioni esecutive ad un Comitato costituito da tre Commissari, e potrà nominare quale direttore tecnico un estraneo, fissandone lo stipendio.

Art. 5. — L'Ente autonomo dei consumi deve tenere in modo regolare i libri obbligatori imposti ai commercianti.

Art. 6. — Tutte le operazioni della Commissione e del Comitato esecutivo devono risultare da apposita deliberazione presa a maggioranza di voti e riferita testualmente sul libro delle deliberazioni consorziali, al quale si applicano le disposizioni degli articoli 25 e 28 del Codice di Commercio.

Il Direttore potrà assistere alle riunioni, con voto consultivo. Per la validità delle deliberazioni occorre la presenza della metà più uno dei Commissari.

Il Presidente del Comitato esecutivo rappresenta l'Ente autonomo dei consumi in tutte le operazioni regolarmente deliberate dalla Commissione Amministrativa ed in tutte le obbligazioni da assumere per conto ed in nome del medesimo.

Art. 7. — E' esclusa qualunque distribuzione a credito e a titolo gratuito.

Art. 8. — I consumatori che intendono partecipare alla nomina dei 10 o dei 5 Commissari, di cui all'art. 4 e dei Sindaci, devono essere ammessi dal Comitato esecutivo quali associati e pagare L. 2. Ogni Società cooperativa ammessa alla distribuzione dei generi è calcolata come un solo associato.

Art. 9. — Oltre alla nomina dei 10 o dei 5 membri della Commissione amministrativa, spetta ai consumatori associati di nominare fra essi tre Sindaci, i quali hanno le facoltà indicate nell'art. 184 del Codice di Commercio, in quanto sono applicabili.

La relazione dei Sindaci sul bilancio annuale, con le osservazioni, se del caso, della Commissione amministrativa, è resa pubblica.

Art. 10. — Il consumatore non ammesso quale associato, [illegible] ricorrere al Comitato dei Probi-viri al [illegible] inoltre il giudizio su ogni questione interna. I Probi-viri sono tre, nominati dai consumatori associati, ed il loro giudizio è inappellabile.

Art. 11. — Gli atti relativi a tutte le operazioni attive e passive dell'Ente autonomo dei consumi, sono esenti dalle tasse di bollo e registro.

Sono pure esenti da queste tasse tutti gli atti e documenti relativi alle operazioni finanziarie che l'Ente debba compiere per procurarsi i fondi necessari per le sue operazioni.

Art. 12. — Gli istituti di emissione e le casse di risparmio, in concorrenza con gli istituti di credito specialmente cooperativi, sono autorizzati a fare condizioni di favore agli Enti autonomi dei consumi regolarmente costituiti, per agevolare ai medesimi le loro operazioni.

Art. 13. — Un regolamento interno, deliberato dalla Commissione amministrativa, stabilirà tutte le modalità e l'epoca per la nomina dei Commissari, dei Sindaci e dei Probi-viri; la durata delle loro rispettive funzioni, la forma del bilancio e l'epoca della sua presentazione; le attribuzioni e i compensi del direttore, degli impiegati e commessi; le modalità degli acquisti, della produzione e della distribuzione, per impedire ogni sfruttamento; ed ogni altro provvedimento ritenuto necessario per il regolare esercizio dell'Ente autonomo dei consumi.

Art. 14. — L'Ente autonomo dei consumi è immune dal fallimento ed è soggetto alla liquidazione da effettuarsi con le norme del Codice di Commercio per la liquidazione delle Società anonime.

Il Consiglio comunale nomina il liquidatore ed i tre membri della Commissione che ne vigilano l'opera.

Art. 15. — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Art. 16. — I rappresentanti dei Corpi morali aderenti all'Ente autonomo stabiliranno il giorno e le modalità per la votazione dei consumatori che hanno preventivamente aderito al Consorzio. Questi nomineranno tanti membri quanti sono quelli dei Corpi morali.

I rappresentanti dei Corpi morali e dei consumatori, quali promotori dell'Ente autonomo, deliberano per atto pubblico, in via interinale, le disposizioni del Regolamento interno di cui all'art. 13, unicamente nella parte che riflette la nomina della Commissione amministrativa, e provocheranno il decreto prefettizio di cui all'art. 3, procedendo quindi a tutte le pratiche richieste perchè l'Ente autonomo abbia la sua regolare rappresentanza che immetterà nelle sue funzioni ».

Conflitto d'interessi

Parecchie obbiezioni si sono sollevate, e di vario ordine. Ed esse hanno avuto la loro più completa espressione in un ordine del giorno della Camera di Commercio di Bologna, nel quale — fingendo di proporre modificazioni e suggerimenti — si condanna senz'altro il progetto, in quanto se ne investe — con alcune obbiezioni — tutto lo spirito.

Non è il caso perciò di occuparsi dettagliatamente di tali obbiezioni, che furono — del resto — confutate dal Bolaffio, perchè esse non presentano un serio valore nella loro dettagliata espressione, ma rivestono soltanto un significato prese nel loro complesso, in quanto manifestano non il desiderio di modificazioni, ma bensì l'avversione al principio informatore del progetto in parola.

Solo così l'ordine del giorno della Camera di Commercio di Bologna può avere un significato; come protesta cioè contro un progetto che tende, nei suoi effetti, se non nel suo scopo, a colpire gli interessi di una classe di commercianti. E' così ed è naturale che sia così: — in nome di interessi di una classe che ritiene ingiustamente colpita, la Camera di Commercio insorge. Si potrà darle ragione o darle torto, ma il problema va senza dubbio imposto così: — Realmente i guadagni degli intermediari tra produttore e consumatore sono eccessivi? Realmente in questo illecito guadagno si deve vedere la causa, od almeno una delle principali cause dell'attuale caroviveri?

Nella convinzione che questo veramente sia, trova forza il progetto del Comune di Bologna. E francamente mi pare che, anche ad un osservatore spassionato debbano sembrare eccessive le preoccupazioni della Camera di Commercio, giacchè, o realmente i guadagni di una classe di commercianti sono eccessivi, oppure questo non è, e in tal caso che cosa di temibile si potrà paventare dall'Ente che non venderà certamente i generi in perdita?

E ci si può domandare ancora come si conciliano i timori di coloro che vedono nell'Ente un istituto privilegiato, con la preoccupazione di chi teme che la natura, per così dire, burocratica, dell'istituzione nuoccia al suo svolgimento. L'Ente autonomo, dunque, si troverebbe in posizione di superiorità o di inferiorità di fronte al commercio privato? Ancora non si sono messi d'accordo su questo punto gli oppositori!

Del resto, lungi da me è il pensiero di difendere o di combattere il progetto; intendo soltanto illuminare — per quanto è possibile in un articolo — il problema, perchè esso merita la più ampia illustrazione e la discussione più viva; tanto più che il Decreto per la costituzione dell'Ente autonomo dei Consumi, da convertirsi in legge, dovrà senza dubbio avere una ripercussione nazionale notevolissima.

La nostra intervista col Sindaco di Bologna

Bene ci ha potuto illuminare, dicendoci il suo esplicito giudizio in proposito, e accennando allo spirito informatore dell'Ente, il Sindaco di Bologna.

La difesa dei consumatori — ci ha detto il dott. Zanardi — costituisce la parte fondamentale del nostro programma elettorale; il numero ragguardevole di operai e di « travets », rappresentante la maggioranza assoluta dei cittadini, deve essere oggetto delle migliori cure per parte di una Amministrazione socialista, e qualora si pensi che per questa massa proletaria l'assillo quotidiano è l'acquisto dei generi di prima necessità con il magro salario o con lo stipendio, spesso oberato da debiti, risalta subito l'obbligo per gli Enti pubblici di radicali provvedimenti, perchè il pane sia meno scarso e più libero da ogni forma di sfruttamento.

— E le difficoltà?

— Non le nascondo che una audace politica dei consumi per opera dei Comuni trova le maggiori diffidenze in tutti i campi; nel « teorico », in nome di principi economici, acclamati anche quando la realtà si incarica di distruggerli; nel « pratico », in virtù di esperimenti mal riusciti e sopra ogni cosa per tutte le forme di resistenza, che i ceti intermediari del commercio adoperano contro ogni forma di attività pubbliche, che possano offendere i non sempre legittimi interessi. Ogni difficoltà è stata superata con una azione prudente e nello stesso tempo decisiva, facendo tesoro di antichi errori e facendo assegnamento sull'adesione di quasi tutta la cittadinanza, che segue con amore lo sviluppo degli spacci pubblici dove i generi alimentari sono distribuiti al giusto peso ed a prezzi convenientissimi. Nè si deve pensare che queste condizioni, così favorevoli per i consumatori, portino alcun aggravio al Comune, perchè, invece, gli spacci provvedono in modo autonomo a tutte le spese di esercizio, compreso l'affitto, e lasciano ancora un piccolo margine di guadagno, che, fino ad oggi, è stato usato per opere benefiche.

« La bontà dell'Istituto — ha continuato il dott. Zanardi — deve ricercarsi specialmente nella sua completa autonomia; non lungaggini burocratiche, non regolamenti inceppanti, non le torture delle aziende municipalizzate; ma uno svolgimento libero, agile, come si conviene ad un esercizio commerciale, che deve conoscere le leggi della concorrenza per superarne vittoriosamente tutte le conseguenze. Le pubbliche amministrazioni debbono intervenire soltanto per creare gli stabilimenti di produzione e di distribuzione, ma senza alcuna perdita per i rispettivi bilanci. Così il Comune ha già costruito un forno pubblico da cedersi dietro un congruo affitto; domani potrà impiantare una latteria, un mulino, ecc.; l'Azienda Municipale del Gas ha acquistato un piroscafo, ed il provvedimento è stato tanto utile, che gli spacci di carbone cedono il prezioso elemento al prezzo di L. 12 per quintale. Mentre le Amministrazioni socialiste preparano questi strumenti di difesa per i consumatori, questi intanto stanno raccogliendosi in una vasta associazione. Questo nuovo organismo deve fondersi con tutti gli Enti pubblici (Comuni, Provincie, Opere Pie) e con gli Enti privati (Cooperative, Società Operaie, Leghe di lavoratori, ecc.) per costituire l'« Ente autonomo dei consumi », che funziona già di fatto e che aspetta soltanto la stuttura giuridica, per la quale il prof. Bolaffio ha già, con grande consenso, dato lo schema che attende le superiori sanzioni ».

Programma socialista?

Così si è espresso il Capo dell'Amministrazione socialista di Bologna e, senza alcun dubbio, egli ha esposto apprezzamenti equi e, quasi direi, indiscussi.

Il più valido argomento, infatti, che il dottor Zanardi invoca a difesa dell'Ente, è un principio di giustizia al quale nessun avversario può, in nome di interessi particolari, opporsi. Ma noi potremmo al dott. Zanardi chiedere se egli per avventura crede di avere, proponendo la costituzione dell'Ente autonomo dei Consumi, attuato un punto del programma socialista. Non sappiamo se egli ci potrebbe rispondere affermativamente. Del resto, questo fatto non costituirà certamente ai nostri occhi un difetto; ed il Sindaco di Bologna potrebbe d'altra parte obbiettare che un conto è il programma teorico, un altro conto sono le contingenze pratiche che spesso sono ottime consigliere; e in questo caso non potremmo non dargli ragione.

Ma non usciamo dal compito fissatoci, e lasciamo da parte il lato politico della questione, non senza osservare che uomini non certo sospetti di socialismo hanno plaudito al progetto di Decreto, come opportunamente osserva il dott. Zanardi, quando accenna al generale consenso ottenuto dallo studio del Bolaffio, che — tra parentesi — indubbiamente non è socialista.

Più larga trattazione di quella che non sia consentita in questo breve scritto esigerebbe la questione; ma il giornalista ha dei limiti che non gli è dato impunemente sorpassare; e, d'altra parte, accennato allo spirito informatore del progetto, lo schema di Decreto dettato dal Bolaffio, nella sua adamantina chiarezza, non ha bisogno di spiegazioni diffuse e di chiose. E, se del caso, potremo ulteriormente ritornare sull'argomento.

ARTURO ORVIETO.

Lettere dal campo

Non vuole ammettere d' "aver fegato,,

come gli riconoscono i suoi superiori, ma asserisce di fare semplicemente il proprio dovere il sottotenente Lucci, romano, che scrive questa lettera alla madre:

...Io non sono affatto un eroe; sono come tutti gli altri; solo ho un po' più di sangue freddo ed ancora dell'entusiasmo per questa guerra.

Sono convinto della necessità di essa e compio il mio dovere con coscienza. E non mi faccio illusioni! Fare il proprio dovere scrupolosamente significa avere il 90 per cento delle probabilità di cadere; ma meglio questo, che fare la parte del vile. I miei compagni ed i miei superiori mi hanno detto che ho *fegato*... Essi hanno certamente sbagliato; ho soltanto la coscienza esatta del mio dovere e tutti dovrebbero essere come me. Ripeto ancora una volta che in guerra non c'è *eroismo*; solo può esistere entusiasmo; il resto è *dovere da compiere!*

... Qui siamo mezzo istupiditi dalle cannonate e dalle granate; ed abbiamo preso con loro tanta confidenza che se un estraneo ci vedesse non crederebbe ai suoi occhi. Tutto si compie, tutto si fa con calma olimpica in uno terreno che si sconvolge continuamente: non c'è più un metro di terra non battuta dai proiettili; eppure ci si sta con la coscienza perfetta del pericolo. L'impressione dei primi giorni è svanita; il pensiero che da un istante all'altro si possa partire per l'altro mondo, più non esiste.

Avviandosi verso la prima linea

uno studente universitario uscito da poco dalle scuole di Modena, il sottotenente Alberto di Siro, di Venafro, scrive così al padre lontano:

16 novembre 1915.

Carissimo papà,

sono le 18.30 e vi scrivo da una sala che vorrebbe avere l'apparenza di un caffè: ancora non ho mangiato ed aspetto con grande desiderio quello che ci darà la mensa-ufficiali.

Stanotte, per un contrordine, abbiamo fatta di una marcia di venti chilometri; siamo partiti alle 3 e siamo giunti alle 2.30 in buone condizioni e col morale alto. Verso le 5, abbiamo varcato il confine, e vi assicuro che, quando ho visto la garitta della sentinella (una volta austriaca), ho avuto un tuffo alla testa, ho sentito un forte battito nel cuore e mi è uscito spontaneo un grido di: Viva l'Italia! Io ero in testa alla mia colonna, che sola viaggiava nella notte passata e dirigevo la marcia. Domani proseguiremo per M....: vi saranno un 4 chilometri da percorrere. Chi sa se prenderò parte subito a qualche combattimento: del resto, non dubitate che vi darò sempre mie notizie. Ancora non vi posso dare l'indirizzo preciso del luogo in cui mi trovo: appena lo saprò non tarderò a farvelo conoscere.

Il cannone ogni tanto si fa sentire: ci scuote, ci elettrizza, ci chiama ad andare. State tutti allegri e pieni di spirito: non abbiate paura. Pregate per me e state anche orgoglioso di aver l'unico figlio che combatte per la grandezza d'Italia.

Vi bacio

Alberto.

I NOSTRI COLLEGHI AL FRONTE

L' "encomio,, a Maffio Maffii

Il nostro redattore-capo Maffio Maffii, dal principio della nostra guerra, è arruolato volontario nell'artiglieria. Come ufficiale di questa arma, egli è da tempo sulla linea del fuoco, ed i suoi servizi sono vivamente apprezzati dai suoi superiori; ultimamente, adibito alla osservazione ed alla segnalazione delle linee nemiche, ha meritato una distinzione di primissimo ordine, di cui noi della *Tribuna* apprendiamo oggi la notizia, col compiacimento orgoglioso di fratelli di lavoro e di animo.

Il nostro caro Maffii ha avuto dal Corpo d'armata, cui appartiene come ufficiale d'artiglieria, un *encomio speciale* di cui la motivazione porta: « per avere sotto il fuoco nemico, dagli Osservatorii del suo Gruppo, *rilevato e disegnato la postazione delle batterie e il tracciato delle trincee avversarie* di una delle principali posizioni austriache nella zona dell'Isonzo ».

Una lettera di G. Bordiga

Venezia, 15 genn. 1916.

Ill.mo Sig. Direttore,

Il Ministero ha creduto opportuno che l'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti del Veneto non rimanga più oltre senza titolare e, fino a che duri l'assenza temporanea del suo Direttore, ha affidato la direzione dell'ufficio stesso a me quale presidente del R. Istituto di Belle Arti.

Io la ho accettata con riconoscenza per la fiducia che il Ministro ripone in me; ma col fermo convincimento, per assicurazioni avute, che la mia nomina non significasse protesta contro l'opera precedente di chicchessia. Il mio amico Ojetti, al quale mi legano ricordi recenti e dolorosi di viva gratitudine, e che da sei mesi manca da Venezia, non può certo immaginare ch'io volontariamente voglia entrare non chiesto in giudizio su alcuna opera sua.

Do volentieri l'opera mia dove la benevolenza altrui la reputi utile; ma non amo lasciar credere di essere strumento di piccole o grosse questioni di persone.

Le sarò grato, Sig. Direttore, se vorrà pubblicare questa mia dichiarazione e con devoto animo me Le protesto obbl.mo

Giovanni Bordiga.

Caburi espulso dalla Svizzera

MILANO, 15.

Il corrispondente del *Corriere della Sera* e del *Giornale d'Italia*, Franco Caburi, triestino, venne arrestato ieri al mezzodì, per ordine del Consiglio Federale di Berna e, dopo alcune ore di detenzione, venne espulso dalla Svizzera. Il signor Caburi è partito la sera stessa per l'Italia.

La misura del Governo svizzero, [illegible] fondatamente si ritiene suggerita dalla Legazione austriaca di Berna.

A questo proposito il Comitato direttivo dell'Associazione lombarda dei giornalisti ha votato il seguente ordine del giorno:

« L'Associazione lombarda dei giornalisti leva un'alta protesta contro l'espulsione decretata dal Consiglio Federale elvetico del giornalista Franco Caburi, la cui opera fu sempre inspirata alla più scrupolosa imparzialità ed al più grande rispetto per il paese che lo ospitava e mentre deplora profondamente che la Società della Stampa zurighese si sia cavillosamente rifiutata di tutelare la libertà professionale del Caburi di fronte alle rappresaglie austriache, non consentendogli neppure l'elementare diritto di difesa, invoca l'energico intervento della Federazione nazionale tra le associazioni giornalistiche e del Governo italiano perchè al buon diritto offeso sia resa pronta e doverosa riparazione ».

TEATRI ED ARTE

"MADAMA BUTTERFLY,, al teatro Costanzi

Si poteva dubitare dell'opportunità di far immediatamente seguire alla *Manon Lescaut* la *Madama Butterfly*, tanto più che quest'ultima aveva lungamente spadroneggiato sulle scene del « Costanzi » nella scorsa estate; c'era da temere che le due opere pucciniane sentimentalissime, seguendosi a breve distanza, potessero stancare la folla, desiderosa, anzi tutto, di spettacoli variati. Ma si dimenticava un fattore di essenziale importanza. Il buon pubblico borghese, convitato ad una rappresentazione d'opera, non vuol sentirsi squassato da emozioni titaniche, non vuol fremere con gli Eroi: è disposto soltanto a versare un certo numero di furtive lacrimette sulle avventure di qualche donnina aggraziata e tenera, destinata a morire in malo modo. Che importa se questa donnina per conturbare i cuori ricorra a espedienti che offendono financo il senso comune? *Respice finem*, proclamava l'antico. E il moderno, quando è riuscito a provare in teatro quella certa commozione superficiale che lo autorizza, per un momento, a credersi buono e misericordioso, si dichiara arcicontento. Andate poi a dirgli che la psicologia di Madama Butterflay è qualcosa di assurdo, tenuto conto della esigua capacità sentimentale delle figlie dell'Estremo Oriente che sposano con disinvoltura i giovanotti europei o americani, senza mai calcolare ch'essi debbano restar loro compagni per non più di una o due stagioni: andate a porre sotto i suoi occhi le ultime pagine della *Madame Chrisanthème* dell'ottimo Pierre Loti il quale, in materia di giapponesine, se ne intendeva davvero. Il pubblico romano iersera si è sentito strappare le viscere notando la ignobile cattiveria di Pinkerton — che, per fare un viaggio di nozze, si reca proprio là ove ha lasciato un'amante gemebonda ed anzi conduce la propria moglie in casa della derelitta — nè adesso vuole essere *desenchanté*. Non gli parlate di Maeterlinck o di Pouschkine: *Pelléas* lo ha fatto ridere e *Boris* lo ha lasciato impassibile. Ma il libretto di *Madame Butterfly* è così pieno di umanità! C'è persino un bambinello di tre anni, tutto biondo e ricciutello che giuoca con una bandierina americana mentre la madre si suicida. Se non è un capolavoro, questo, dove mai troveremo un capolavoro?...

E poi, la favola scenica è stata sottolineata dal Puccini con motivetti così carini! Non vale considerare che la ingenua giapponese, sin dal suo primo colloquio con Pinkerton, assume l'imprevisto accento di una appassionata europea e ci prodiga melodie tipo *Manon* o *Bohême*: il teatro è il tempio delle illusioni e, in questo tempio, Giacomo Puccini sa fungere da gran sacerdote. Anche là ove ci sarebbe da condannare in nome dell'arte pura, il critico si trova a dover ammirare l'abilità e il vivo talento di un musicista che non lascia mai insoddisfatti i desideri del pubblico cosmopolita, a lui fedele.

Madame Butterfly, per la sua fondamentale inconsistenza psicologica e per la mancata caratterizzazione musicale della protagonista, ci sembra la più debole fra le opere pucciniane, però ha brani squisitamente ispirati, messi in valore da una strumentazione varia e ricca, che segna un progresso enorme su quella delle antecedenti opere del maestro. E poi, offre una meravigliosa palestra al virtuosismo delle cantanti-attrici. La parte di Madame Butterflay è piena di risorse per una interprete sottile e, difatti, iersera la signora Baldassarre-Tedeschi ne ha tratto effetti meravigliosi.

La Baldassarre-Tedeschi è ben nota ormai al nostro pubblico: perciò non ci sembra il caso di segnalare ad una ad una le qualità artistiche di cui ella può andare orgogliosa. Una cosa è certa, del resto: nella scena lirica italiana non v'ha cantante che meglio di lei sappia rendere l'anima artificiosa dell'eroina pucciniana. Con quale arte impeccabile, con quale ingegno sottile ella traduce i singoli moti di questa anima, piena di abbandoni soavi e capace di affetti tenacissimi! Il suo giuoco scenico, in una parte sostanzialmente monotona, rivela una varietà miracolosa di atteggiamenti.

L'occhio non si distacca neppure per un attimo dalla esigua e aggraziata persona della Baldassarre-Tedeschi mentre ella sul palcoscenico modula deliziosamente i canti d'amore e di morte dei quali la partitura di *Madame Butterfly* trae l'unico suo elemento di pregio artistico. Sopra tutto nell'episodio tragico che chiude il melodramma, la bravura dell'artista appare degna della lode entusiastica di ogni critico, fosse anche il più arcigno. Detto ciò, è appena necessario aggiungere che iersera la Baldassarre-Tedeschi ha trionfato stupendamente. Il pubblico le è stato giustamente prodigo di applausi che, dopo la romanza *Un dì vedremo* e dopo la scena della morte si sono mutati in ovazioni altisonanti.

Ottimo il tenore Pertile, che con la sua limpida e robusta voce ha potuto superare agevolmente le non infrequenti difficoltà di tessitura della parte di Pinkerton. Molto efficaci la Zinetti — *Suzuki* — e il baritono Leone Paci, giovane artista, intelligente e valoroso, che impersonava *Sharpless*. A posto tutti gli altri. Eccellenti i cori e di grande effetto gli scenari.

L'orchestra, diretta dal maestro Vitale ha avuto forza e delicatezza insieme. Il Vitale è stato unanimemente giudicato concertatore sapientissimo e sottile interprete dell'opera pucciniana, al cui successo egli ha contribuito oltremodo.

Le repliche di questa *Butterflay*, accolta iersera con tanto favore, saranno molte e avranno virtù di attrarre gran pubblico. Intanto, martedì, *Manon* si presenta per la terza volta, sicura di raccogliere nuovi affettuosi suffragi.

ALBERTO GASCO.

Il nuovo teatro "Morgana,,

Ieri, nel pomeriggio, i rappresentanti della stampa romana e una *élite* di dame e di artisti furono convitati al *vernissage* del nuovo teatro « Morgana », che sorge in Roma per munifica iniziativa di un gruppo di gentiluomini della capitale; e la cui direzione sarà affidata ad uno fra i più geniali scrittori della scena italiana. Gli onori di casa furono fatti con rara signorilità dai Mecenati di... via Mecenate; e tra le spume dello champagne si elevarono i più fervidi voti per la felice rinascita di questa impresa artistica veramente alta e nobile.

Grande fu infatti l'impressione che tutti gli intervenuti riportarono dalla minuta visita alla nuova Casa dell'Arte, che può senz'altro definirsi come una tra le più importanti opere architettoniche della nuova Roma.

La società che gestisce questo teatro ha inteso creare una grande sala di spettacoli nella quale — data la sua ampiezza — fosse possibile offrire al pubblico buoni spettacoli a prezzi moderati. E' da ritenersi che questo intento sia stato perfettamente raggiunto.

Le circostanze speciali in cui si svolse la costruzione, sia per le condizioni del sottosuolo, che per l'attuale stato di guerra, hanno grandemente aumentato la spesa prevista e tuttavia è intendimento della Società di restare, per quanto è possibile, fedele al primitivo proposito.

Il teatro « Morgana » e le sue dipendenze, coprono un'area di oltre 2000 metri quadri. La costruzione fu cominciata nell'Ottobre 1913, e durò ininterrottamente fino al giorno dell'apertura, cioè 27 mesi. Essa sorge nei giardini del Palazzo Brancaccio all'angolo di via Merulana con via Mecenate.

Tracciato su un terrapieno formante parte della Villa Brancaccio, il teatro richiese anzitutto la rimozione di circa 25 mila metri cubi di terra e macerie, fondazioni di oltre dieci metri di profondità dal piano stradale, e muri di sostegno che in alcuni punti hanno lo spessore di quasi tre metri.

L'ossatura in cemento armato è opera di grande arditezza, eseguita su disegni degli ingegneri conte Silvio Salvoni, conte Carlo Sacconi e dell'architetto Luigi Bisi che concordemente diressero i lavori.

Nell'impresa, fu di validissimo aiuto l'illustre architetto comm. Adolfo Coppedè che ideò la parte decorativa del salone. Il fregio, mirabilmente riuscito, è stato eseguito dal pittore prof. Luigi Arcangeli di Firenze.

Nel preparare i loro piani, gli ingegneri Salvoni e Sacconi interpretarono con grande accorgimento i desideri della Società costruttrice, intesi a dare alla sala un carattere di signorile semplicità e di sobria eleganza unita ad una grande comodità di accessi e di circolazione pel pubblico.

Il teatro *Morgana* vuol essere nel tempo stesso un teatro popolare a cui possano accorrere frequentatori di tutte le classi sociali, e un teatro eletto, al quale anche le borse più modeste possono trovare accesso.

Il bellissimo teatro *Morgana* si inaugura questa sera con un concerto orchestrale di programma interamente italiano, diretto dall'illustre maestro Luigi Mancinelli, che non rifiuta mai la sua preziosa collaborazione alle imprese artistiche degne di simpatia e di appoggio.

Al concerto interessantissimo è stato convitato il fior fiore della società romana.

Martedì sera si inaugurerà la stagione del *Morgana* col debutto della famosa compagnia comica italiana di Angelo Musco, che darà l'interpretazione di *S. Giovanni Decollato*, l'ormai celebre lavoro di Nino Martoglio. I grandi successi che furono tributati al Musco e alla sua valente compagnia nelle principali città d'Italia, fanno presagire il più lieto successo.

La *Tribuna* unisce i suoi più fervidi voti a quelli della stampa e della cittadinanza per un lietissimo avvenire del nuovo teatro.

Teatri di Roma

CINES — Ferruccio Benini e la sorella signora Benini-Sambo miniarono deliziosamente il *Minuetto* di Attilio Sarfatti. Seguì la graziosa commediola *Socialismo in famiglia*, in cui oltre al Benini, alla Dondini-Benini, alla Zanon-Paladini e al Mezzetti emerse moltissimo la signorina Seglin piena di grazia e di vivacità che ebbe applausi a scena aperta.

VALLE — Ieri sera Ermete Novelli ebbe un grande successo nell'interpretare a meraviglia la bella figura di Michele Perrin. Oggi, alle 17, *Luigi XI*; ed alle 21, *Tre mogli per un marito*.

MANZONI — Oggi, domenica, alle 17 ed alle 21, due rappresentazioni di *'Na mugliera zetella*.

ACQUARIO — Molto pubblico era accorso ieri sera per la prima rappresentazione di *Sangue latino*, un atto nuovissimo di Luigi Filippo Argirò. Il nuovo dramma che riproduce con grande efficacia un episodio della guerra franco-spagnuola ebbe lieto esito. Bravissimi gli interpreti: la Solari, Nobile, Viese e Cesini. Seguì la *Cena delle beffe* che procurò agli ottimi esecutori grandi applausi. Stasera replica dell'intero programma di ieri sera; alle 5 invece *Sisto V*.

METASTASIO — Oggi, alle 17, *Santo disonore*; ed alle 21, *Nino er boja* dramma di Gastone Monaldi.

All'ORFEO — Alle 16, *L'onomastico di Nicoletta*; alle 17-16 (riunite), *Il terzo marito*; alle 19-20 (riunite), *La sfumatura*; alle 21, *L'onomastico di Nicoletta*; alle 22-23 (riunite), *La sfumatura*.

Al NAZIONALE — Lunedì si darà la 15.a replica dell'operetta *La signorina del cinematografo*.

Fra giorni la serata in onore di Nietta Zanoncelli, mentre si stanno allestendo gli attrezzi e i meccanismi per la grandiosa *féerie Le cinque parti del mondo*, in tre atti e dieci quadri, e che da vari anni non si rappresenta nella completa integrità.

All'ADRIANO — Oggi due ultime rappresentazioni: alle ore 4 e 9 pom. addio della Compagnia. Programma completo.

Sabato 22 corr. la detta Compagnia Italo-Belga, debutterà a Terni, dove è stata scritturata da quel *Politeama*.

SPETTACOLI del 16 gennaio

ADRIANO — Circo equestre italo-belga — Ore 16 e 21: Grandi rappresentazioni.

CINES — Compagnia veneta del Comm. Ferruccio Benini — Ore 17,30: *Il ratto delle sabine* — Ore 21: *Sior Todaro brontolon*.

COSTANZI — Stagione lirica — Ore 17: *La forza del destino*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 17 e 21: *'Na mugliera zetella*.

METASTASIO — Compagnia E. Monaldi — Ore 17,30: *Santo disonore* — Ore 21: *Nino er boja*.

NAZIONALE — Compagnia Zanoncelli-Lombardo — Ore 17 e 21: *La signorina del cinematografo*.

ORFEO — Compagnia Falconi-Marcalchi — Dalle ore 16 alle 23, spettacoli a sezioni.

QUIRINO — Compagnia d'operette Caracciolo-Scognamiglio-Caramba — Ore 17,30 e 21: *Les pétites Michu*.

VALLE — Compagnia drammatica Ermete Novelli — Ore 17: *Luigi XI* — Ore 21: *Tre mogli per un marito*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 23,30: *Bal Tabarin* e *Varietà*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di prime ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16.30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero. — Ingresso continuato.

LIBRI RICEVUTI

Giuseppe Locatelli-Milesi: *Ergisto Bezzi. Il poema di una vita* — Casa Ed. Sonzogno di Milano — L. 6.

D.r Charles Sarolea: *Europe's debt to Russia* — London, W. Heinemann — Sc. 3/6.

Michele Viterbo: *Scanna cornacchia - Un bandito pugliese del XVIII secolo* — De Robertis, ed., Putignano — L. 1,50.

Massimo Gorki e Ottavio Mirbeau: *Due ritratti del Kaiser* — Casa Ed. Sonzogno di Milano — L. 1.

CRONACA DI ROMA

Guido Baccelli commemorato al Consiglio Provinciale

Un discorso di Tommaso Tittoni

All'invito del Presidente del Consiglio Provinciale senatore Tomaso Tittoni, il quale da qualche giorno è in Roma in breve congedo, hanno risposto se non con molta puntualità almeno con slancio i consiglieri, accorsi in buon numero per prendere parte alla seduta straordinaria commemorativa di Guido Baccelli. Fra i più solleciti notiamo l'on. Zegretti, Sindici, il cav. Vesci, il conte Lucernari, il dott. Valenzi, il comm. Jacoucci, Sterlini, il comm. Paris, il comm. Neuchuller, il cav. Pietro Baccelli — nipote dell'illustre clinico — il comm. Clementi, l'on. Oliva. A breve distanza — con il segretario generale comm. Pizi — vediamo giungere il cav. Cruciani Alibrandi, il prof. Orrei, l'on. Pais Serra, Pasqualino Arquati, il comm. Morelli, Pio Folchi, il senatore Cencelli, il cav. Tabanelli, il prof. Bandiera, Barbetta, il comm. Ludovisi, il cav. Di Mattia, il cav. Ceribelli.

In breve tanto i banchi della maggioranza che quelli della minoranza appaiono abbastanza affollati. Parecchi fra i mancanti, compreso il Presidente della Deputazione Provinciale duca Lante della Rovere.

Alle ore 10,40 il senatore Tittoni sale al seggio presidenziale: accanto a lui prende posto il prefetto comm. Aphel.

Fra un religioso silenzio, Tomaso Tittoni, con voce commossa, pronunzia il seguente discorso:

Il discorso dell'on. Tittoni

Carissimi Colleghi!

Vengo tra voi a compiere mestamente un mesto ufficio.

Coloro che hanno parlato o scritto di Guido Baccelli dopo la sua dipartita hanno già enumerato le sue opere e ricordate le più importanti manifestazioni della sua multiforme attività; hanno narrato gli episodii più caratteristici della sua vita così nobilmente spesa per la scienza e per la patria. Io quindi non ripeterò una enumerazione che sarebbe superflua specialmente innanzi ad una assemblea di uomini egregi i quali così largamente ed intensamente hanno partecipato alla vita di Roma colla quale si intreccia quella di Guido Baccelli.

Piuttosto cercherò con poche parole di scolpire i tratti più salienti della fisonomia dell'uomo che oggi, interpretando il vostro gentile ed unanime desiderio, vi ho chiamati ad onorare e rimpiangere e che voi considerate come me una gloria di Roma.

Essi sono, a mio avviso, la genialità, la bontà dell'animo, la fedeltà nelle amicizie, la venerazione delle vestigia delle glorie dell'antica Roma, il culto dell'antichità classica romana, il grande pregio in cui teneva l'agricoltura, frutto però in lui anche questo di ricordi classici, dai quali rampollava eziandio la sua convinzione della necessità dell'addestramento di tutta la gioventù alla milizia, il suo concetto organico della coltura ed educazione nazionale dalla base larghissima dell'istruzione primaria estesa a tutti fino al vertice dell'Istituto universitario libero ed autonomo, il suo genio precursore dei progressi della scienza medica, il suo puro patriottismo che gli faceva considerare come termini inscindibili la devozione profonda al Re e l'affetto sincero per le libertà popolari.

Consentitemi di meglio delineare alcuno di questi tratti.

Genialità ed amicizia

La genialità era innata in Guido Baccelli. Essa illuminava tutti i suoi atti e rendeva grandemente simpatiche tutte le sue manifestazioni, e la sua fertile mente, anche quando enunciava concetti dei quali appariva difficile la pratica attuazione dava ad essi l'impronta ed il fascino della genialità. Egli era veramente nel senso classico l'uomo geniale *qui auctoritatem fidem ac famam sibi conciliat, tamquam si ea quae agit Genio Deo auctore et consiliario agat.*

Guido Baccelli era d'animo profondamente buono e la bontà traspariva nel suo volto che aveva espressione dolce anche quando non era illuminato dal sorriso. Ebbe quindi avversari tenaci ma non nemici e nelle lotte politiche e scientifiche da lui fieramente combattute mai sul suo labbro ricorse la personalità o l'ingiuria. E questa è nota che deve tenersi in sommo pregio, specialmente nei nostri tempi, nei quali la violenza delle passioni politiche sempre pronta a divampare tende pur troppo a bandire dalle pubbliche manifestazioni, dalle battaglie elettorali, dalle polemiche della stampa, dalle discussioni nelle assemblee, la gentilezza, la correttezza delle forme, il rispetto degli avversarî, ed avvelenando la vita pubblica ne allontana sempre più gli animi miti ed eletti.

Guido Baccelli fu fedele nelle amicizie. Molti tra voi possono farne testimonianza e tra voi anch'io che dalla mia prima giovenù fui legato a lui da un'intima amicizia che durante 40 anni si è mantenuta inalterata e che passeggeri dissensi di opinione mai poterono affievolire nè turbare.

Molti tra voi ricordano l'ultima e singolare prova del suo affetto che egli volle darmi quando già gli anni avevano minato la sua forte fibra e la sua mente già si schiudeva ai casti pensieri della tomba. Avendo accettato la presidenza del Comitato che propugnava la mia rielezione a consigliere provinciale egli, appoggiato al braccio di un amico, volle intervenire alla riunione nella quale io svolsi il mio programma agli elettori, e dopo avermi rivolto le parole che sono scolpite sull'Arco di Settimio Severo concluse con una frase che compendia la aspirazione di tutta la sua vita: Ricongiungere la grandezza antica alle speranze d'una grandezza nova!

E quando io nel mio discorso, evocando la antica Roma nel giorno sacro degli idi quintili, ricordai le trombe suonanti la fanfara del trionfo e i cavalieri vestiti di porpora passanti attraverso le strade tenute sgombre dai littori e moventi verso il Colle Capitolino mentre dalle finestre e dalle porte pendevano ghirlande di fiori, egli si scosse, il suo volto si animò, i suoi occhi scintillarono, e parve interamente assorto nella rievocata visione delle glorie dell'antica Roma che nel suo animo di fervente patriota egli sognava veder rinnovellate dalla terza Italia!

Il fascino di Roma

Le glorie dell'antica Roma! Se nessun animo esse hanno mai esercitato il fascino da cui Guido Baccelli era compreso. Si può dire che in esse e per esse egli viveva, che ad esse unicamente si ispirava. Egli gioiva quando a lui sembrava che le nuove genti italiche seguissero le orme dei loro padri antichi ed era dolente se gli pareva che le abbandonassero.

Parlando di Guido Baccelli io già ebbi a dire di lui: « Guido Baccelli è l'espressione più geniale dell'anima romana che riunisce in una armonica sintesi di sentimento il culto delle memorie classiche e la fede in un avvenire luminoso di progresso e che dalle glorie dei nostri padri trae sicure auspicio a maggiori glorie dell'Italia rinnovellata. La romanità di Guido Baccelli lo ha fatto sovente rappresentare nelle sembianze di un personaggio consolare coturnato e togato. Ed invero in tutta la sua vita pubblica egli fu console nel senso etimologico della parola secondo Varrone e Quintiliano: *ut non suo arbitrio rempublicam administrare, sed de populi consilio ac voluntate videretur*. Io credo che se il culto dell'antichità classica fosse stato sempre inteso e professato come Guido Baccelli lo intende e professa, il noto verso: *Qui nous delivrera des Grecs et des Romains?* non sarebbe stato mai scritto.

Al culto dell'antichità classica Guido Baccelli univa la conoscenza profonda degli autori classici e della lingua latina. Al Congresso medico di Berlino parlò in latino. *Latinus latine loquor* egli disse levandosi a parlare, e ben disse poichè *latine* non vuol dire soltanto parlare in lingua latina ma vuol dire altresì parlare *latinamente*, come lo intendevano Cicerone e Quintiliano, pei quali parlare latinamente significava parlare con semplicità, limpidità ed eleganza. E così egli parlava ed è perciò che possiamo classificarlo tra i maestri dell'eloquenza.

La cultura classica

La coltura classica di Guido Baccelli può paragonarsi a quella di un grande uomo politico inglese, Guglielmo Gladstone. E se morto Gladstone potè dirsi che alla Camera dei Comuni non vi erano più oratori che potessero citare a memoria ed in greco versi di Omero, come facevano correntemente i grandi oratori che furono onore e vanto della tribuna inglese nel secolo XVIII, può dirsi egualmente che nella Camera italiana morto Baccelli pochi sono gli oratori che improvvisando possono citare a memoria brani dei classici latini, beninteso non tenendo conto del *petimusque damusque vicissim*, dell'*Iliacos intra muros peccatur et extra*, del *timeo Danaos et dona ferentes*, dell'*incedo per ignes suppositos cineri doloso*, e tanti altri divenuti luoghi comuni della rettorica parlamentare.

Guido Baccelli teneva in grande pregio l'agricoltura e come ho accennato anche ciò era frutto dei suoi ricordi classici. Io gli ho sentito spesso ripetere con Cicerone: *Omnium rerum ex quibus aliquid acquiritur nihil est agricultura melius*, e parlando di cose agrarie egli si appoggiava sempre alla autorità di Varrone, di Catone, di Columella e di Plinio. Voleva la bonifica dell'Agro pontino perchè Plinio aveva detto che vi prosperavano 33 città ed Orazio aveva scritto i bei versi dell'Epistola ai Pisoni: *Sterilisque diu palus, aptaque remis vicinas urbes alit et grave sentit aratrum.*

Voleva la bonifica del litorale romano perchè Plinio aveva scritto che era allietato da ville tra le quali era la prediletta sua villa Laurentina della quale egli con tanto amore fa la descrizione, e voleva frazionare nell'Agro romano la proprietà perchè Plinio aveva lanciato il famoso grido: *Latifundia perdidere Italiam!* Sì, io posso dirlo, anche nei suoi progetti di bonificamento dell'Agro romano, perseguito con tanta tenacia, egli non dimenticò di essere classico. Io ricordo che in un mio discorso in Senato ebbi a muovere obiezioni ed appunti ad uno dei suoi progetti di bonifica dell'Agro romano e, facendo appello alla sua anima latina, lo pregai di modificare il progetto togliendogli il carattere di gretto ed esclusivo utilitarismo economico e lo scongiurai perchè, pur bonificando l'Agro romano, non si cancellasse in esso quel carattere di grandiosa maestà che trae ad esso pellegrini illustri da tutte le parti del mondo e che ispirò già le pagine immortali di Goethe, di Byron e di Chateaubriand. E quando io terminai il mio discorso dicendo che speravo che il progetto opportunamente modificato mi avrebbe consentito di non rivolgere al genio del luogo l'invocazione di Giosuè Carducci: *Gli uomini novelli quinci respingi e loro picciole cose!* — Guido Baccelli si mosse dal suo banco di Ministro e venne a stringermi calorosamente la mano.

Il grande monumento ideale

La coltura classica di Guido Baccelli doveva accendere in lui la passione per i monumenti della grandezza antica e per la loro conservazione. E ciò gli diè modo di acquistare la massima delle benemerenze verso la sua città natale. Romani! se volete onorare la memoria di Guido Baccelli, non pensate ad un monumento. Questo monumento già esiste ed è il più fulgido, il più grandioso, il più duraturo che possa immaginarsi. Sul Panteon d'Agrippa, sul Foro romano, sulla passeggiata archeologica il nome di Guido Baccelli è scritto in carattere *aere perennius!* Ah! perchè mai Roma che così felicemente trovò in Guido Baccelli lo instauratore dei monumenti antichi non trovò un altro Baccelli che la salvasse da alcuni monumenti ed edifici moderni? Poichè, fatte onorevoli eccezioni per varii edifici e monumenti degni di Roma e primo fra tutti pel bellissimo monumento al Padre della Patria, pur troppo ve ne sono alcuni per i quali dovranno lungamente portare le gramaglie l'arte e la finanza italiana! Guido Baccelli voleva l'Italia forte. Perciò egli voleva l'educazione militare della gioventù. Egli voleva che la scuola ed i campi preparassero i cittadini alla milizia. Anzi spesso spiegava la sua predilezione per le plebi agricole dicendo che esse forniscono ottimi soldati e volentieri ripeteva che *Ex agricolis viri fortissimi et milites strenuissimi gignuntur.*

L'uomo politico e lo scienziato

In politica egli riassumeva le sue convinzioni colla formula: *Principato e libertà*, da lui tante volte ripetuta, formula abbastanza vasta per comprendere tutti coloro che credono compatibile col regime monarchico le più ardite riforme politiche, economiche e sociali e cioè la immensa maggioranza degli italiani. Però dichiarata la guerra, di fronte al nemico, non ammetteva che l'unione sacra di tutti gli italiani pel conseguimento delle aspirazioni nazionali.

Di Guido Baccelli medico e scienziato hanno parlato e parleranno degnamente illustri colleghi suoi. A me basti dire che all'estero da tutti gli scienziati con i quali ho avuto occasione di parlare ho sempre sentito pronunziare il suo nome con ammirazione e reverenza. Nel suo grande concepimento il « Policlinico » nella sua azione perseverante per attuarlo egli fu mosso dai due più grandi affetti: Roma e la scienza. In questi affetti ben può dirsi che egli fu largamente ricambiato. La scienza gli svelò i suoi arcani, Roma gli diè vivente la popolarità, e morto l'apoteosi.

Ed ora, prima di raccogliere le vele, una ultima parola circa il problema alla soluzione del quale consacrò gran parte della sua vita: quello della scuola.

La scuola e la società

Guido Baccelli concepì il problema della pubblica istruzione in una maniera complessa ed organica; lo concepì come problema spirituale, come problema sociale, come problema di organizzazione tecnica.

L'istruzione per lui non dev'essere separata dall'educazione, e l'educazione individuale dall'educazione sociale; la scuola non deve essere un organismo per sè stessa, bensì un centro di forza propulsore di nuova forza sociale; il valore della scuola si misura dal valore che produce nella vita civile.

Muovendo da questi criteri egli vide che l'istruzione elementare non deve essere solamente il primo grado di una scala di cui la parte media è rappresentata dall'istruzione classica e tecnica e la parte superiore dall'istruzione universitaria scientifica e professionale. La scuola elementare deve essere anche un fondamento per l'attività pratica delle popolazioni rurali: di qui la istituzione dell'insegnamento agrario.

L'istruzione non può essere separata dalla forza dello Stato; la cultura della mente e della coscienza deve essere connessa coi bisogni di difesa dell'organismo nazionale, la cui libertà e la cui potenza è garanzia della libertà e dello sviluppo morale e civile degli individui che lo compongono; e di qui il progetto di Guido Baccelli di far cominciare la preparazione militare della gioventù nella scuola creando un mutuo aiuto ed un mutuo complemento tra le virtù spirituali che dà la scuola e le virtù disciplinari che dà l'esercito. L'educazione del popolo non è la somma di fattori divisi, isolati; è invece il prodotto di tutte le energie che hanno efficienza nella vita comune, e legano, unificano, elevano le diverse attività della Nazione.

Università autonoma

Ma se lo Stato doveva esser guida e organizzatore della scuola elementare dove le forze sono agli inizi del loro sviluppo, doveva viceversa rendere libertà di autonomia alle forze della cultura arrivate all'apice del loro sviluppo. Di qui la sua concezione dell'autonomia, amministrativa, disciplinare e didattica delle Università. E' rimasta celebre la lotta che egli sostenne in Parlamento per la difesa della sua riforma universitaria, che fu combattuta da atleti della cultura e della parola. Il progetto non giunse in porto ma l'idea sua non è morta.

Il perfezionamento degli studi egli lo intendeva non nel suo aspetto esteriore; non fondato su di un ampliamento dell'erudizione nè su di un accrescimento delle materie da insegnare; bensì lo comprendeva come un rinnovamento dell'anima dell'insegnamento. Anche oggi leggendo ciò che egli consigliava per l'insegnamento del latino, noi vediamo come per lui la nostra lingua madre doveva essere non uno strumento di esercizio filologico, non un mezzo fra gli altri mezzi per riempire la memoria di nuove cose e nuovi segni, sibbene l'organo per penetrare nello spirito della romanità per impossessarsi degli elementi sostanziali che facevano la grandezza e la magnificenza di Roma.

In sostanza la riforma della scuola non fu per lui semplicemente il mutamento di un meccanismo di istituti, non rappresentò la ricostruzione materiale di un edificio, ma invece fu concepita come un organismo connesso con l'organismo della vita civile e della forza dello Stato, come un organismo dall'anima nuova, capace di foggiare la nuova coscienza dei cittadini, la loro nuova attività, la Nazione italiana più grande, più luminosa, più maestosa.

Gli studi sulla riforma della scuola sono stati dopo di lui allargati e approfonditi; ma io credo che i riformatori futuri non potranno giammai dimenticare il vitale contributo che Guido Baccelli portò in questo campo.

Conclusione

Carissimi colleghi!

La morte avvenuta nel 1636 del grande medico Broussais e di altri uomini eminenti faceva fare a Guizot la seguente considerazione: «Io ho sempre provato anche prima di essere raggiunto dalla vecchiaia un rispetto affettuoso per i defunti; la varietà infinita e imprevedibile dei colpi della morte mi vien sempre nella mente dinanzi alle vite più rigogliose e più felici; i lunghi rimpianti m'ispirano una profonda simpatia per quelli che li sentono, mentre la prontezza dell'oblio mi penetra di compassione per coloro che passano così presto dai cuori nei quali credevano tener tanto posto». Io credo che questi sono i sentimenti che tutti proviamo innanzi ad una tomba. Certo Guido Baccelli non è di quelli che attende la prontezza dell'oblio ma di quelli che lasciano dietro di sè lunghi rimpianti. Però io non posso trattenermi dal manifestarvi una mia impressione.

Io non so se nell'animo vostro voi avete osservato il fenomeno che io ho osservato nel mio. Questa guerra di giganti, che lascia dietro di sè così profonda traccia di rovine e di lutti, ha sconvolto tutto il complesso e poderoso organismo economico dell'Europa intera ed ha conculcato tutti i principii di giustizia, di diritto e di umanità che sembravano ormai patrimonio sicuro della civiltà moderna. Ebbene da quando questa guerra è scoppiata la morte di uomini insigni o di amici carissimi giunti a tarda età ci lascia quasi indifferenti, e non ci sentiamo di poter dedicare ad essi quell'affettuoso rimpianto che ad essi avremmo tributato in tempi normali. Perchè ciò?

Perchè tutta l'onda di affetti e di pensieri che tumultua in noi, tutti i palpiti del nostro cuore, tutti i fremiti della nostra anima vanno alla balda gioventù che sulle vette delle Alpi, sulle rive dell'Isonzo o su quelle dell'Adriatico, nelle insidie delle ragioni aeree o in quelle della profondità dei mari, offre serenamente in olocausto la propria esistenza alla Patria. Al Re, ai soldati, ai marinai, a quelli che resero morendo la vita all'alma terra natia, ai feriti che anelano di tornare a combattere, a quelli che in questo momento eroicamente combattono, vada il nostro plauso, la nostra ammirazione, la nostra riconoscenza, il nostro saluto, il nostro augurio. Gloria a voi stirpe di eroi, fiore del sangue latino. Per voi risplende nel mondo intero l'onore ed il valore italiano!»

Il magnifico discorso, spesso sottolineato da calde approvazioni, in ultimo viene accolto da prolungati generali applausi.

Un busto nella biblioteca

Ad unanimità poi il Consiglio delibera di far pervenire le condoglianze della Provincia all'on. Alfredo Baccelli ed ai parenti e di far collocare un busto del grande romano nella severa sala della Biblioteca.

L'Acqua Marcia

La Società Acqua Marcia avverte che per un forte guasto nel secondo sifone proveniente da Tivoli, mancherà l'acqua questa notte a gran parte del Celio e del Testaccio.

L'acqua dovrebbe essere ridata nel mattino di domani.

La Regina Elena offre 10 mila lire ai poveri della Marsica desolata

In occasione dell'anniversario del terremoto della Marsica, la Regina Elena ha inviato al sottoprefetto di Avezzano cav. Severini la somma di lire 10 mila con l'incarico di distribuirle subito a suo nome, senza formalità burocratiche, alle vedove e madri bisognose, alle puerpere, alle partorienti ed ai vecchi indigenti di Avezzano e dei piccoli comuni della Marsica più duramente colpiti dal flagello del terremoto.

La popolazione che già tante attestazioni ha avuto delle premurose cure della Regina, nei giorni tristissimi del disastro, ha appreso con animo grato la nuova prova di bontà della Sovrana, che anche in questi momenti così gravi di eventi, ha voluto ricordarsi del popolo di Avezzano.

L'on. Bissolati torna al fronte

Iersera, col treno delle 21, l'on. Bissolati è partito per la Zona di guerra, ove raggiungerà il suo reggimento degli alpini.

Il deputato del secondo collegio di Roma non aveva dato notizia della sua partenza.

L'UNIONE MILITARE

L'Unione Militare, che per conto suo ha sottoscritto mezzo milione, ha svolto un'azione larga ed efficace fra gli ufficiali del R. Esercito e della R. Marina e fra il personale della Società, per promuovere numerose sottoscrizioni al nuovo Prestito Nazionale 5 0/0.

Il Presidente della floridissima e forte Istituzione, Ammiraglio Astuto, ha rivolto un caloroso appello a tutti gli Agenti della Società sparsi in ogni punto d'Italia, della Libia, dell'Eritrea e delle Terre Redente perchè avessero a promuovere ed a facilitare in tutti i modi le sottoscrizoni.

I NUOVI CAVALIERI DEL LAVORO

Il cav. Eustachio Pisani

Il nome di Eustachio Pisani non è davvero quello di uno sconosciuto, specialmente per la popolazione di Isola del Liri e nel mondo operaio. Anche prima assai che compenso meritato ad una nobile vita di attività e di feconde opere buone, S. M. il Re lo insignisse della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia — e molti ricorderanno quali lusinghiere espressioni di compiacimento e di felicitazione avessero allora parecchi giornali per il neo-decorato — Eustachio Pisani era noto per il temperamento di infaticabile lavoratore, per le caratteristiche di iniziative geniali e per virtù d'animo buono e generoso.

Socio della Ditta Ippolito e Pisani — la rinomata fabbrica di feltri per cartiere di Isola del Liri — egli alla industria fin da' suoi primi anni di attività industriale aveva dedicati veri preziosi tesori di operosa intelligenza, intuendo e sostenendo che dal lavoro non devono gli uomini voler trarre solamente un vantaggio individuale ed egoistico, ma forzarsi, invece, perchè il vantaggio divenga collettivo, sparga i suoi benefici anche fra le masse operaie, fra i modesti e pure indispensabili cooperatori del capitale. E così si era subito conquistate generali simpatie; e così, pur mirando a far sempre più prosperare la fabbrica, non perdeva mai di vista un secondo ideale più alto: liberare l'Italia dalla soggezione dell'industria straniera, far sì che i feltri per cartiere avessero fra noi una produzione sufficiente, una lavorazione tale da evitare al Paese di dover essere per questo prodotto quasi completamente tributario dell'Estero. Del che più che mai oggi è doveroso compiacersi col cav. Eustachio Pisani, oggi in cui sentiamo più intensamente l'utilità patriottica, economica e sociale di tutte quelle iniziative che tendono a rendere la Patria industrialmente e commercialmente quanto più è possibile indipendente e quindi in grado di serbare a sè enormi capitali che altrimenti devono per forza emigrare all'estero.

Ciò spiega pienamente il plauso cordiale e generale onde la nomina recente del cav. Eustachio Pisani a Cavaliere al merito del l'Ordine del Lavoro è stata accolta. Meritatissimo riconoscimento di una esistenza spesa nel lavoro e per il lavoro, e dedicata anche ad opere di pubblica utilità.

Giacchè al Pisani è dovuta la costruzione di un *tunnel* subacqueo, destinato ad aumentare la forza motrice del suo stabilimento: a lui la costruzione — a proprie spese — d'un pubblico abbeveratojo ad Isola del Liri, che ne mancava; a lui l'idea di utilizzare una sorgente di acqua potabile, scoperta nel suo stabilimento, affinchè fosse così diramata ad una pubblica fontana in Isola del Liri superiore — in contrada Taverna Nuova — località che mancava di questo elemento di primissima necessità con grave molestia di quei terrazzani e per ciò non meno grave per l'igiene. Inoltre, e sempre a tutte sue spese, senza aiuto di alcuno, il cav. Eustachio Pisani elevò l'acqua della sorgente a ottanta metri di altezza e la portò ad una distanza di ottocento metri con grande beneficio del paese.

E il paese — il paese suo, testimonio della sua operosità feconda di bene — nella alta onorificenza ottenuta dal Pisani vede semplicemente un doveroso tributo di gratitudine dello Stato verso un cittadino eminente, che alla vita ha chiesta la soddisfazione più nobile, più generosa, più pura: quella del lavoro onesto e non egoistico. E se per il Pisani è stata sempre ragione di compiacimento e di godimento spirituale il consacrare la propria esistenza, la propria intelligente energia allo sviluppo dell'industria e del commercio, deve pure essere oggi motivo di tanto e legittimo orgoglio pensare che il premio confertogli con la Croce di cavaliere del lavoro è premio non mendicato, non accattato, non a malincuore concesso, ma premio spontaneamente concesso a chi veramente lo meritava.

E noi col Pisani vivamente ci compiacciamo, sicuri che l'onorificenza nuova sarà per lui nuovo incitamento a dedicare le sue energie alla Patria nostra in questa ora radiosa della sua storia di civiltà e di lavoro.

I migliori acquisti di gioielli

e così pure di perle orientali si possono fare presso il gioielliere E. *Fleschel*, 87, Piazza di Spagna.

Si cerca...

Si pregano i direttori degli ospedali militari di voler dare notizia al nostro giornale di Michele De Cristofaro, soldato del 2.o granatieri, risultante ferito, ma di cui s'ignora l'ospedale nel quale è ricoverato.

Signore e signorine per il Segretariato del Popolo

Il Segretariato del Popolo del Comitato romano di organizzazione civile (Ufficio centrale) ci prega di rendere noto che alcuni segretariati sono sprovvisti di personale volontario.

Esso fa perciò appello a signore, signorine, signori colti e di buona volontà disposti a prestare gratuitamente la loro opera, perchè vogliano inscriversi all'ufficio centrale.

Per informazioni rivolgersi al Segretariato del Popolo, Ufficio Centrale, Portici d'Esedra 64, dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 20.

"ODETTE" di Vittoriano Sardou interpretata da Francesca Bertini

Riproduciamo una delle scene più commoventi del grandioso « film » *Odette*, di Vittoriano Sardou, che si proietta in questi giorni al Cinema « Salone Margherita », richiamando un grandioso concorso di pubblico, e riportando un successo adeguato alla bellezza artistica del romanzo ed alla interpretazione sapiente di Francesca Bertini.

Il lettore rileverà subito quanta espressione, quanto sentimento di quella fatalità, che realmente incombe, sia nella muta, tragica figura dell'esimia attrice.

La festa dei "Beni Stabili" nel quartiere di S. Lorenzo

Oggi, alle 10, ha avuto luogo nel casamento di via dei Marsi 58, l'annuale festa dei Beni Stabili, per premiare gli inquilini che, durante l'anno, hanno dimostrato di saper tenere meglio la casa e i bambini che hanno più assiduamente e proficuamente frequentato la Casa dei bambini, istituita dallo stesso istituto.

Alla festa erano presenti il sindaco Colonna, il senatore Ferraris, il consigliere comunale comm. Bianchi e altre autorità.

Hanno tenuto brevi e patriottici discorsi il senatore Talamo, direttore dell'Istituto e il sindaco Colonna.

La Regina Elena aveva inviato, con materna premura, grosse scatole di dolci che sono stati distribuiti ai bimbi della scuola dell'Istituto.

La simpatica festa si è chiusa coi canto degli inni patriottici.

La Banca Commerciale Italiana

rende noto che, per agevolare il più possibile al risparmio le sottoscrizioni al *Prestito Nazionale* 5 0/0 *netto* per le spese di guerra, accoglierà anche sottoscrizioni con pagamenti rateali da convenirsi, anticipando immediatamente, per conto dei sottoscrittori, l'intero importo ed interesse compensato con quello del Prestito.

Inoltre, la *Banca Commerciale Italiana*, nell'intento di rendere più spedite le operazioni inerenti alla Pubblica Sottoscrizione di questo *Nuovo Prestito Nazionale di Guerra*, ha istituito nei locali della sua *Sede*, *in Via del Plebiscito n. 112*, uno *Speciale Ufficio* che resterà aperto tutti giorni feriali dalle ore 10 alle 16, ed ove il Pubblico potrà attingere informazioni e schiarimenti, ed eseguire le sottoscrizioni con la massima prontezza.

Ladro... sfortunato!

La notte or scorsa la guardia di città Luigi Monturi, di piantone al Senato, si è accorto che dinanzi al negozio di tessuti di Rinaldo Castellino, in piazza S. Luigi dei Francesi, era ferma una vettura. Incuriosito dal fatto che il vetturino si mostrava impaziente, si è avvicinato al negozio suddetto, ma il vetturino, alla vista dell'agente, ha sferzato il cavallo e si è dato a fuga precipitosa. Insospettito allora il bravo agente è accorso presso il negozio, ne ha trovata la porta spalancata, ha estratto la rivoltella e, risolutamente, è entrato.

Un individuo è riuscito a scappare; un altro invece è salito al mezzanino e, non trovando altro scampo, si è gettato dalla finestra. Ma, nella caduta, si è rotto un braccio. Il dolore lo ha spinto a gridare; allora l'agente è uscito fuori, ha preso il malcapitato ladruncolo e lo ha accompagnato all'ospedale di S. Giacomo, ove i sanitari lo hanno giudicato guaribile in 30 giorni.

Il ladro è stato identificato per Ugo Jacobini, di 24 anni romano, abitante in via Porta Angelica 25.

Dopo la tragedia di Tor di Quinto

L'arresto di due "chauffeurs"

La squadra investigativa che da molto tempo dormiva, si è svegliata oggi per arrestare gli *chauffeurs* Ignazio Graziosi, di 30 anni, romano, e Fulvio Cecurri, di 2[illegible] anni, anch'egli romano, i quali, secondo i risultati dell'istruttoria sarebbero complici nella ormai famosa tragedia di Tor di Quinto, in cui il sig. D'Alessandro sfregiava sua moglie la contessa Salvucci e uccideva il di lei amante, capitano Fenoglio.

Pare che i due *chauffeurs* abbiano aiutato il D'Alessandro nel pedinamento che questi faceva della moglie, che essi fossero cioè gli informatori del disgraziato marito.

Il giudice istruttore ha spiccato perciò mandato di cattura contro i due *chauffeurs*, i quali sono stati arrestati e tradotti a Regina Coeli.

Il Cecurri, mentre trovavasi in camera di sicurezza ha tentato di avvelenarsi ingoiando alcuni fiammiferi. E' stato perciò accompagnato all'ospedale della Consolazione, ove i sanitari lo hanno trattenuto in osservazione.

Investita da un'automobile in via Milano

Petrassi Corolina fu Emilio, di anni 63, da Roma, abitante in Borgo Pio n. 160, donna di casa, nel pomeriggio, in via Milano, veniva investita dall'automobile militare portante il numero 30, condotta dal soldato del genio Tosti Giacomo, e riportava una ferita lacero sopra l'orbitale destra, con probabile commozione cerebrale.

All'ospedale di San Giovanni fu trattenuta in osservazione.

Un soldato aggredito

ALBANO, 16. — L'altra sera, verso le 20,30, il soldato Michele Villani, salernitano, tornava da Albano verso la casa di villeggiatura del collegio di Propaganda Fide che è posta fra Albano e Castelgandolfo ove è acquartierato un distaccamento dell'81 fanteria di cui fa parte, quando, passato appena il camposanto di Albano, presso il viale alberato detto « Galleria di sopra », fu aggredito da due malviventi vestiti in abito borghese e dell'apparente età di 30 anni, i quali, strettolo e tappatagli la bocca, lo trascinarono in una cava di peperino che si apre sul lato destro della via; mentre uno dei due gli teneva chiusa la bocca e fermo uno dei bracci, l'altro cominciò a frugarlo. Il soldato, sebbene senza armi, oppose una valida resistenza, sicchè mentre l'aggressore gli strappava il cappotto da soldato, egli lo morse violentemente ad una mano.

L'aggressore allora, con un'arma tagliente, forse un trincetto, cercò di toglierli il panciotto da borghese che il soldato aveva sotto il cappotto, e poichè l'aggredito tentava ancora di resistere, e di divincolarsi, fu ferito gravemente alla mano. Così i due malviventi riuscirono a strappargli il panciotto in cui era il portamonete contenente un biglietto di banca da lire 50. Poco dopo passava di lì il caporale Mariotti Luigi che, richiamato dalle grida del ferito, accorse nella cava, quando i malviventi erano già fuggiti. Il Mariotti si dovette limitare quindi ad aiutare il compagno che versava sangue dalla ferita. Portato all'infermeria il dottor Marchetti, di Castel Gandolfo, e il tenente medico Pepe dovettero procedere all'amputazione del dito medio della mano destra.

Iniziatesi subito le ricerche dall'autorità militare pare che si debba escludere che il Villani sia stato aggredito da un compagno e d'altra parte bisogna ammettere che chi ha compiuto l'aggressione doveva sapere che il soldato aveva nel portamoneta una certa somma.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

I giornali a quattro pagine

La grave crisi della carta presenta al giornalismo italiano due ardui problemi: il vertiginoso aumento del prezzo, salito ad altezze inverosimili, e il pericolo che le cartiere non possano dare la produzione necessaria a cagione della difficoltà di avere le materie prime (carbone, cellulosa, reti metalliche, ecc.) che vengono dall'estero.

Ora i giornali italiani, dopo molteplici tentativi inutilmente volti a far meno minacciose questo stato di cose e dopo lunga discussione, hanno concordemente deciso — per iniziativa dell'Unione Editori — di ridurre il numero delle pagine quotidiane; con che da un lato sarà assicurata alla stampa la continuità della sua alta funzione nella grande ora presente della Patria, e dall'altro lato si gioverà alla svariata industria tipografica libraria anch'essa ostacolata e sconvolta.

Pertanto a cominciare da domani, 17 corrente, tutti i giornali, che già hanno diminuito le pagine da 8 a 6, faranno qualche numero di 4 pagine ogni settimana, saltuariamente, allo scopo di diminuire il consumo della carta e mitigarne il prezzo quasi raddoppiato e assolutamente insostenibile.

I motivi sopra accennati impongono questa risoluzione che del resto fu già adottata dalla stampa degli altri Paesi appena scoppiata la guerra. I giornali italiani vi hanno molto resistito e ora vi si piegano a malincuore, ma confidano che l'aspra condizione della industria della carta possa migliorare fra non molto così che sia possibile ritornare al numero consueto di pagine e al largo ordinamento assunto dalla stampa nazionale nella vita moderna.

Il Card. Mercier dal Papa

Stamane, poco prima delle dieci, il cardinale Mercier, si è recato al Vaticano. All'ingresso del Collegio belga era atteso dal Ministro belga che lo ha ossequiato. L'eminente prelato è quindi salito in automobile, accompagnato dal suo segretario, diretto al Vaticano donde ha fatto ritorno dopo mezzogiorno.

Il colloquio tra il Pontefice e il cardinale è durato circa due ore.

Durante l'assenza del cardinale molte personalità del mondo cattolico si sono recate al collegio belga, lasciando la loro carta di visita. Anche Ricciotti Garibaldi ha, ieri, lasciato la sua.

Il cardinale Mercier ha ricevuto parecchi personaggi coi quali si è intrattenuto a colloquio.

Egli è assai mattiniero. Alle cinque è in piedi e celebra la messa alle 6, pranza col segretario ed un altro prelato. Lavora moltissimo.

L'on. Salandra a Firenze

FIRENZE, 16.

Ecco il programma che seguirà l'on. Salandra nella sua venuta a Firenze. Scenderà all'hotel Savoia e dopo un brevissimo riposo comincerà le sue visite limitate alle opere attinenti alla guerra avendo escluso completamente banchetti e altre cerimonie. Anzi se siamo bene informati l'on. Salandra appena arrivato incomincerà col visitare qualche ospedale militare, quindi il comitato di preparazione civile e comitati annessi, la Casa del soldato ecc. Alla sera pare accertato che sarà a pranzo dall'on. prefetto conte senatore Vittorelli. Giovedì mattina visiterà uno dei più importanti stabilimenti di meccanica della nostra città, dove attualmente si fabbricano munizioni ed armi di precisione.

Alle ore 10 avrà luogo la cerimonia a palazzo vecchio, nel salone del cinquecento, dove parleranno il sindaco prof. Orazio Bacci e l'on. Martini. L'on. Salandra dopo il discorso riceverà i vari comitati cittadini.

L'on. Barzilai a Padova

PADOVA, 16.

Iersera, proveniente da Bologna è arrivato il ministro Barzilai. Stamane visitò l'ospedale della Croce Rossa. Assistette quindi alla Commemorazione del prof. Venezian, tenuta dal senatore Polacco, ex rettore dell'Università. Nel pomeriggio il Municipio ha dato un ricevimento in suo onore, al quale parteciparono molte notabilità di Padova.

LE FRODI NELLE FORNITURE

Il processo di Napoli

NAPOLI, 15. — Nel processo per le frodi al nostro Tribunale Militare, dopo lievi incidenti è chiamato il testimone Dario Ascarelli, il quale afferma di aver venduto a prezzi modici nel mese di agosto della stoffa al Domenico Napolitano sulla cui moralità dà informazioni favorevolissime.

E' quindi chiamato il maggiore Giovanni De Maria, il quale conferma la sua deposizione scritta a carico dell'Amoroso. Dopo essersi uditi altri testimoni che nulla di nuovo apportano allo svolgimento del processo, l'udienza è stata tolta alle 18.30.

Domani il Tribunale si recherà per il sopraluogo a Benevento.

La morte di Vincenzo Carli

NAPOLI, 16. — Questa mattina verso le 11 è spirato dopo dieci giorni di malattia il collega prof. Vincenzo Carli, redattore del giornale *Roma* sino dalla fondazione. Era il decano del giornalismo napoletano. Uomo di molta rettitudine, di immensa bontà e di costumi esemplari, prese parte in sua giovinezza alle guerre dell'indipendenza e fu segretario di Giuseppe Garibaldi nel viaggio che l'Eroe dei due Mondi fece a Palermo. Aveva 76 anni. Alla sua famiglia e al *Roma* le più vive condoglianze.

I riformisti e il Governo

L'*Azione Socialista*, organo dei riformisti, in un lungo articolo intitolato *Quello che il paese reclama*, esamina e critica l'opera del Governo, particolarmente per quel che riguarda la politica economica e quella interna. Premesso che la concordia nazionale e la rinunzia dei partiti a qualsiasi azione che tenda al raggiungimento delle loro idealità falliscono allo scopo se l'azione del Governo si manifesta insufficiente, il giornale osserva che l'indebolimento economico e morale del paese equivale ad un indebolimento militare.

Il Governo non deve rappresentare un partito al potere, nè farsi guidare da interessi di classe, ma deve adattare la sua mentalità agli eccezionali bisogni del momento.

Il giornale domanda quali accordi furono presi per l'attenuazione dell'ascesa del cambio e soggiunge: «Può onestamente e seriamente pensare l'Inghilterra di vincere a condizione che la guerra duri degli anni mentre le sue alleate impoveriscono con l'alto costo di necessarie materie prime, con il forte cambio, con i fantastici noli?» Riguardo alla preparazione nei rapporti con le potenze alleate prima della guerra, dell'azione successivamente svolta, le constatazioni di fatto dicono che l'azione del Governo è mancata o è inefficace.

Il giornale giudica tardiva la resipiscenza del Governo relativamente al censimento e alla requisizione del grano: tardiva perchè il prezzo limite dovrà essere ed è necessariamente alto: le vendite dai produttori ai commercianti furono già fatte a prezzi elevatissimi ed il Governo oggi non può che limitare al giusto il guadagno degli incettatori, rispettando gli extra profitti dei terrieri.

Il giornale ricorda d'aver rilevato il criterio anti-democratico e partigiano dei primi e dei secondi provvedimenti tributari.

Non si è avuta un'idea esatta del fabbisogno di alcuni generi, non si tenne conto della traslazione del consumo di un prodotto a un suo succedaneo e l'errore si ripete.

Il giornale dice che il Governo deve rafforzarsi, e così conclude: «Noi continueremo a compiere il nostro dovere non per sobillare la pubblica opinione, ma per avvertirla dei pericoli, tenerla desta perchè faccia sua la nostra volontà, perchè provveda. Noi vogliamo che il popolo non si svegli un giorno dal sonno, bruscamente e violentemente».

La riunione dei radicali

I deputati radicali, residenti a Roma, si convocheranno domani lunedì, 17 corrente, alle ore 11, nell'ufficio Primo a Montecitorio per un'intesa sulla propaganda pel Prestito e per uno scambio di idee sulle questioni più urgenti dell'economia nazionale.

Il nostro ministro in Serbia

Alle 8.55 è giunto a Roma il nostro Ministro in Serbia, barone Squitti. Era atteso alla stazione dal fratello on. Baldassare.

Comunicazioni telefoniche riattivate

Il Ministero delle poste e dei telegrafi comunica:

Le linee telegrafiche con la Sicilia e con la Calabria sono state tutte riparate e nella scorsa notte la corrispondenza arretrata è stata messa completamente al corrente.

Barthou e Pichon a Milano

MILANO, 16.

Telegrafano da Parigi che Barthou e Pichon i quali debbono assistere alla inaugurazione dell'ospedale francese offerto alla Croce Rossa di Milano, partiranno da Parigi venerdì, 21 corrente. Essi saranno accompagnati da altre personalità politiche francesi, fra cui Mithouard, presidente del Consiglio municipale di Parigi. La comitiva francese arriverà a Milano il 22 alle ore 18.

Miss Cawel commemorata a Torino

TORINO, 16. — Stamane, nel salone del Cinema Ambrosio, per iniziativa dell'Unione femminile nazionale (sezione di Torino), la scrittrice «Luigi di San Giusto» ha commemorato l'eroina inglese Miss Cawel, fucilata dai tedeschi nel Belgio. La sala era affollatissima. Si notavano personalità, giornalisti, scrittori e numerosissime signore.

L'uditorio ha ascoltato attentamente e in un silenzio religioso la conferenziera, che ha parlato per quasi due ore. Alla fine del suo dire l'ha vivamente e replicatamente applaudita.

Tra grandi applausi furon suonati gli inni inglese e delle Nazioni dell'Intesa.

Il "Times" chiede provvedimenti per l'enorme aumento dei noli

LONDRA, 16.

Ieri a Cardiff fu pagato un nolo per Genova di 75 scellini (lire 93.75) per tonnellata di carbone. Calcolando il cambio, questo carbone costerà al consumatore 100 lire la tonnellata solo per trasporto da Cardiff a Genova. Questo nolo non è che l'ultimo prezzo determinato dal rialzo costante, che non accenna a smettere.

Il nolo per Genova è aumentato di 9 scellini (lire 11.25) in 15 giorni. Situazione seria, perchè, come il «Times» riconosceva ieri, oggi non vi è giustificazione per così fantastici prezzi, fuorchè la scarsezza delle navi, la quale però non è stata scoperta soltanto ora, ma ha esistito, se non dal principio della guerra, almeno durante gli ultimi dieci mesi.

Il «Times» comincia a sostenere la necessità di urgenti rimedi, perchè la costruzione di nuovi vapori non può essere molto aumentata visto che i cantieri lavorano in gran parte anche per lo Stato.

E' dunque indispensabile sfruttare meglio quelli non requisiti centralizzando convenientemente la marina anche libera. Ciò è tanto più giusto in quanto il «Times» stesso dichiara che gli armatori coi vapori che lo Stato non requisisce guadagnano il quintuplo dei noli governativi.

Il «Times» suggerisce che tutta la marina mercantile britannica venga centralizzata sotto una direzione e una organizzazione unica intesa a ridurre le spese di concorrenza e lo sciupio, distribuendo i vapori disponibili secondo norme razionali.

Il giornale conclude invitando il ministro del commercio, Runciman, ad affrontare il problema e a non esitare oltre, essendo ormai convinzione diffusa fra i competenti che la situazione può migliorare ove si smetta di assistere perplessi ed esitanti alla vertiginosa ascesa dei noli.

Il Kaiser sta male

PARIGI, 16.

A proposito della falsa notizia della morte di Guglielmo, sparsasi ieri sera a Parigi, non si sa come, i giornali fanno notare che si rinnova per il Kaiser quanto avvenne già molte volte per Francesco Giuseppe. Tutti sostengono d'altra parte che, in ogni caso, la trasmissione della corona si svolgerebbe senza inciampi e senza influire sulla direzione della guerra. Nei circoli autorevoli vi è l'impressione che Guglielmo soffra veramente di una malattia intorno a cui sarebbe difficile avere dati precisi. Non si crede però affatto che la malattia metta, almeno per ora, in pericolo i suoi giorni. Tuttavia giungono da ogni parte notizie concordanti sul carattere misterioso della situazione. Si assicura che la regina di Grecia ricevette ultimamente una lunga lettera da Berlino e che leggendola scoppiò in dirotto pianto esclamando: «Povero fratello mio! Povero mio paese!»

* * *

LONDRA, 16.

Il *Daily Express* ha da Amsterdam: La seduta inaugurale della Dieta prussiana si tenne nell'interno del palazzo imperiale. L'imperatore Guglielmo non aveva bisogno di lasciare il suo palazzo per intervenirvi. Bastava attraversare un corridoio bene riscaldato. Non essendo intervenuto, si sparse fra i deputati la voce che le sue condizioni dovevano essere molto gravi. A Berlino continua la inquietudine sulle condizioni dell'imperatore anche perchè un comunicato dell'ufficiosa *Agenzia Nordea* di Copenaghen, dopo aver detto che l'imperatore dà udienze, aggiunge: Tuttavia egli deve essere prudente per affrettare la guarigione del suo antrace.

Calma in Francia

PARIGI, 15.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Notte calma; nulla da segnalare.

Il Re di Romania al suo esercito

BUCAREST, 15.

In occasione del Capo d'anno il Re ha rivolto all'esercito un ordine del giorno, nel quale esprime la sua viva riconoscenza per il perfetto adempimento del dovere nell'anno trascorso.

«L'anno testè finito — continua il Re — impose una febbrile attività, il cui scopo era una completa preparazione di guerra. Con la devozione a me nota, vi assoggettaste alle esigenze imposevi dal generale interesse. Voi foste la nostra gloria nel passato e sarete il nostro orgoglio nell'avvenire. Il paese ed io siamo orgogliosi di voi ed i nostri sguardi si volgono verso di voi con amore e fiducia».

La morte del senatore Lucchini

VICENZA, 15. — E' morto oggi l'on. senatore avv. Giovanni Lucchini.

Nato a Vicenza nel 1840, nella sua giovinezza dimostrò il suo alto patriottismo cospirando — assertore convinto e coraggioso della nostra unità — contro il giogo austriaco.

Insigne giurista e parlamentare illustre rappresentò i collegi di Lonigo e Vicenza alla Camera, dove militò tra le file della sinistra e dove pronunciò dotti e felici discorsi intorno alle più gravi questioni giuridiche, amministrative e finanziarie. Nel 1892 nominato senatore, anche a Palazzo Madama la sua bella attività continuò a manifestarsi nella sua opera sempre vigile e assidua.

PER IL TERZO PRESTITO NAZIONALE

Un discorso dell'on. Nitti a Napoli

NAPOLI, 15.

Per invito del Prefetto, comm. Menzinger, nei saloni della Prefettura si sono riuniti i principali uomini della politica, della finanza e del commercio per discutere circa i mezzi migliori di propaganda per la sottoscrizione del nuovo prestito nazionale.

Fra gli intervenuti ricordiamo: i senatori Avarna, Calabria, Cardarelli, Coccia, Cosenza, D'Andrea, Del Carretto, De Lorenzo, De Renzi, Giusso, Leonardi Cattolica, Masci, Paladino, Sensa, Spirito e Minervini, i deputati Porzio, Arlotta, Altobelli, Labriola, Gargiulo, Rodinò, Pezzullo, Venditti, Leone, Colalanni, Bianchi, Dentice d'Accadia, Magliano, Castellino, Quarta, Morisani, Colosimo, Nitti, Caporali, il Sindaco di Napoli Del Pezzo Duca di Cajanello, il tenente generale Lamberti, il commendator Miraglia, Direttore Generale del Banco di Napoli, il comm. Mauro, presidente ed i consiglieri della Camera di Commercio, il comm. Galdi, presidente della deputazione provinciale, i rappresentanti le principali banche di Napoli, tutti i sottoprefetti e i consiglieri della Prefettura e della Provincia e tutti i sindaci dei Comuni della provincia di Napoli.

Si è alzato per primo a parlare il Prefetto, che, rilevato il dovere che tutti hanno di contribuire al buon successo del nuovo prestito, ha proposto la nomina del Comitato cittadino sotto la presidenza onoraria di Enrico Pessina. Quindi il Prefetto ha proposto il senatore Cardarelli a presidente del Comitato e a membri i senatori Giusso e D'Andrea, i deputati Arlotta, Nitti, Labriola, il sindaco di Napoli duca Del Pezzo, il senatore Sonnino, il presidente della deputazione provinciale Galdi, il direttore del Banco di Napoli comm. Nicola Miraglia. Egli stesso s'è infine messo a disposizione del Comitato come segretario generale, con l'assistenza del cav. Francesco Dell'Erba.

Parla l'on. Nitti

Finiti gli applausi che hanno accolto le parole del Prefetto, ha preso la parola l'on. Nitti.

L'oratore, dopo aver accennato alla guerra e alla situazione che da essa deriva, ha detto come la grande forza dell'Italia in quest'ora debba essere la fiducia, la ferma volontà di uscire da questa prova più forte e rispettata.

Ognuno di noi — continua l'on. Nitti, — ha in guerra persone care e persone che gli appartengono. Il nostro dovere è di fare che non manchi loro nulla e che le armi non siano mai inferiori al compito. Ma noi abbiamo un altro dovere quello di far comprendere al pubblico inesperto e dubbioso che, se sottoscrivere al prestito è una buona azione, una azione doverosa, è anche e soprattutto un buon affare. Il reddito netto del nuovo prestito è in realtà 5.20 0/0, dato il fatto che il saggio di emissione verrà rimborsato alla pari tra il 1925 e il 1941.

Chi non sottoscrive ora non può avere occasione più propizia. Le persone senza sentimento e senza intelligenza non osano guardare lontano; nella buia notte che è intorno non vedono il domani. I timidi preferiscono tenere la carta moneta nei cassetti e non sottoscrivere aspettando la pace. Ora ciò è puerile e dannoso insieme.

Supponiamo, ciò che è assurdo, che niuno voglia prestare allo Stato; allora lo Stato dovrà ricorrere alle emissioni. Così chi ha mille lire nel cassetto, prestando allo Stato fa una buona azione e investe i suoi denari al 5,20 0/0, ciò che è anche un buon affare. Astenendosi da prestare e spingendo alle emissioni rischia di perdere assai più. Poichè l'elevazione dei cambi e la conseguente elevazione della carta tolgono al medio circolante la sua potenza di acquisto o per dire meglio la riducono fortemente.

Chi non vuole oggi accordare una fiducia che è senza rischio, godendo di un reddito altissimo, corre il pericolo di perdere domani gran parte della sua ricchezza. Ora siamo in guerra e tutti quelli che hanno ricchezze devono fornirle sotto la forma di imposta o di prestiti. La forma del prestito è ancora più conveniente. Ma lo Stato saggiamente, per assicurare il pagamento dei debiti e per dare solidità al bilancio, ha aumentato le imposte e il corrente esercizio fa prevedere che vi sarà un aumento delle principali entrate per circa 500 milioni.

Per chiedere il credito a buone condizioni è prima di tutto necessario dare al credito nazionale tutta la nostra fiducia. Credito viene da credere, e credere è soprattutto avere fiducia. Si può avere la certezza che tra pochi anni chi acquista ora titoli di Stato potrà negoziarli al di sopra della pari.

In agosto 1914 l'annunzio inaspettato della grande guerra gettò il panico. Molti si presentavano a ritirare i loro depositi, anche presso le banche di emissione. Era una cosa semplicemente stupida, perchè coloro che facevano ressa allo sportello ricevevano invece di una carta fruttifera, una carta non fruttifera, un biglietto al portatore, invece di un libretto intestato al loro nome.

L'Austria-Ungheria, in condizioni di credito disastrose, dopo due mobilitazioni sbagliate, l'Austria-Ungheria, che rappresenta una unione politica e non una struttura nazionale e dove il sentimento e la patria devono essere espressi in dieci lingue diverse, l'Austria-Ungheria che, secondo tutti gli indici economici è più povera dell'Italia, sia pure in forma coattiva, ha potuto emettere all'interno cifre colossali di debiti. Noi, che siamo una sola unità nazionale e che nella stessa lingua esprimiamo ora una comune fede e una comune aspirazione, possiamo accordare allo Stato una fiducia minore? Saremmo noi degni della vittoria, se mancasse in noi la fiducia di noi stessi? Non vi sono più partiti politici, nè distinzioni, e gli uomini onesti, gli uomini di fede — ha concluso l'oratore — devono agire nello stesso modo e procedere nella stessa via e nella stessa fede.

Il discorso dell'on. Nitti, sottolineato da frequenti approvazioni, è coronato alla fine da lunghi applausi. Infine, per invito dei membri del Comitato ha pronunciato poche parole il Sindaco di Napoli, il quale ha fatto rilevare come Napoli non sia seconda per patriottismo ad alcuna città e come anche qui il prestito avrà la più larga diffusione. Ha proposto quindi che il Comitato dia il massimo incremento alla propaganda del prestito per modo che il concorso dei piccoli contribuenti sia il più largo possibile.

Alle ore 18.30 i convenuti lasciavano il Palazzo della Prefettura, mentre il Comitato di propaganda iniziava i propri lavori.

Un convegno di consiglieri provinciali

Nell'aula di palazzo Valentini, invitati dal presidente del Consiglio Provinciale, si sono oggi riuniti privatamente molti appartenenti a quel consesso, per uno scambio di idee sul modo migliore di cooperare alla piena riuscita del terzo Prestito Nazionale di Guerra.

Fra gli intervenuti alla adunanza presieduta dal nostro Ambasciatore a Parigi, senatore Tomaso Tittoni, ed a cui assisteva anche il segretario generale degli uffici provinciali comm. Cesare Pizi, erano il vicepresidente del Consiglio comm. Fabio Ludovisi, l'ex-presidente della Deputazione conte senatore Cencelli, l'ex-presidente del Consiglio prof. Ernesto Orrei, il segretario comm. Cesare Paris, i deputati provinciali comm. Pietro Baccelli, avv. Cruciani-Alibrandi, comm. Pio Folchi, cav. Mauro Mauri, comm. Pio Moroili, nobile Stanislao Sindici, dott. Aristide Valensi, comm. Odoardo Tabanelli, ed i consiglieri ing. Francesco Coribelli, marchese Del Gallo di Roccagiovane, cav. Gino Pierantoni, on. Domenico Oliva, comm. Jacoucci, Pasquale Arquati, prof. Alfonso Neuschüller, Amerigo Rossetti, Augusto Sterlini, cav. Enrico Di Mattia, comm. Giulio Clementi, rag. Filiberto Vesci, prof. Filippo Bandiera, on. Zegretti, on. Pais-Serra, conte Lucernari.

Il Presidente ha fatto una dettagliata relazione circa i mezzi di propaganda attuati con successo in Inghilterra ed in Francia; indicando quelli che a suo avviso potrebbero essere attuati in Italia con eguale efficacia, specialmente mediante l'opera dei consiglieri provinciali nei mandamenti che rappresentano.

Aperta quindi la discussione generale vi hanno partecipato i consiglieri Cencelli, Ludovisi, Zegretti, Coribelli.

Il Consiglio, plaudendo alla proposta di esercitare la più attiva propaganda in tutti i Comuni, anche più piccoli e lontani, ha deliberato la nomina di due Commissioni di consiglieri, le quali dovranno coadiuvare ed integrare l'opera svolta singolarmente da tutti i consiglieri — l'una per i Mandamenti sulla sinistra e l'altra per quelli sulla destra del Tevere.

Le Commissioni per delega del Consiglio, sono state costituite dal Presidente come appresso:

Commissione per la destra del Tevere: Iacoucci, Pozzi, Coribelli, Moretti, Alibrandi, Ludovisi, Cencelli.

Commissione per la sinistra del Tevere: Orrei, Oliva, Folchi, Baccelli, Vesci, Clementi, Zegretti.

Il Presidente dell'Istituto coloniale

L'on. deputato Ernesto Artom, presidente dell'Istituto Coloniale Italiano, ha inviato ai soci corrispondenti dell'Istituto il seguente manifesto:

«L'Italia inizia l'emissione del terzo Prestito Nazionale di Guerra che per intero verrà certamente sottoscritto in Patria, non soltanto per le favorevolissime condizioni d'impiego di capitale, ma più e segnatamente per lo stupendo spirito che anima la Penisola tutta, dalle Alpi termmando delle Alpi ove si aduna splendida in armi la nostra gioventù, alla fortissima Sicilia.

Ma pure ai figli d'Italia al di là dei confini, ad Essi che sempre diedero indimenticabile prova del generoso loro sentire per la dolce e forte terra che li vide nascere, ad Essi, Italiani, Italiani più di noi perchè redenti da un sentimento puro ed eccelso che mai non conobbe confini alla abnegazione ed al sacrificio, ad Essi, fratelli di sangue e nell'amore d'Italia incombe un sacro dovere in questo momento: «quello di assistere la Patria fortissimamente perchè possa Essa in avvenire fortissimamente assistere loro».

La vittoria della nostra Nazione sarà vittoria comune: comune la gloria del trionfo: comune la commozione infinita di vedere appagato il sentimento che fu sempre inestinguibile nei nostri cuori di poter riabbracciare un giorno i fratelli divisi di Trento e di Trieste, comune la gioia di vedere questa nostra Italia, passione della nostra giovinezza e sospiro delle nostre anime, questa nostra terra più bella e sacra di ogni altra, difesa per sempre nei secoli da ogni insidia straniera e posta al sicuro tra i suoi due mari e l'immortale schermo delle Alpi.

A Voi, Soci corrispondenti, così benemeriti del nostro Istituto, che così generosamente sentite il forte ed alto amor di Patria, spetta di far presente ai nostri connazionali l'immensa importanza morale e politica della manifestazione che essi stanno per dare associandosi alla sottoscrizione del Grande Prestito Nazionale.

L'impiego per i risparmi si presenta fra i più promettenti, nè mai forse in avvenire un interesse più proficuo potrà ottenersi dall'acquisto di un titolo posto come il nostro Prestito di Guerra sotto la fede sacra della Nazione, del Governo e del Parlamento.

Ma più alta è la importanza politica della manifestazione di solidarietà nazionale che stringerà insieme tutti i Figli d'Italia nel proposito concorde di volerla grande e possente e di voler dare un nuovo e non più veduto splendore al nome della Patria.

Oro e sangue richiede l'edificio nazionale perchè possa poggiare in futuro sopra incrollabili basi: l'Italia all'estero che inviò il fiore della sua gioventù generosa a combattere e versare il proprio sangue sulle rive dell'Isonzo e sulla asperrima via delle Dolomiti, che tutto ha sempre dato per la terra nativa, anche questa volta mostrerà le fiere ed invitte virtù della stirpe cooperando alla Sottoscrizione Nazionale.

A questo spettacolo di forza e di unione applaudirà il mondo, applaudiranno le care ombre dei martiri strappati dal piombo nemico al dolce lume della vita, e paventeranno i nostri nemici l'urto di un popolo che commosso ed impavido muove alla conquista dei confini che Dio e la Natura gli hanno assegnato».

Cospicue sottoscrizioni

La Banca di Sconto ha, tra le altre, le seguenti cospicue sottoscrizioni:

Cotonificio Bustese Carlo Ottolini lire un milione; Fratelli Borletti 620 mila; Manifattura Tosi 600 mila; Cotonificio Venzaghi 500 mila; Cotonificio dell'Acqua Lissoni-Castiglioni 300 mila; Luigi Colombo 300 mila; B. Fontanella 250 mila; Direttori del Cotonificio Bustese Ottolini 200 mila; Cotonifici Crespi e Di Lonigo 200 mila; Domenico di Paola, Aquila 100 mila; Società Chimica Lombarda A. E. Bianchi e C. di Rho 100 mila; Remigio Bossi Figlio 100 mila; Ambrogio Colombo 50 mila.

27 milioni dell'Istituto delle Assicurazioni

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, con odierna deliberazione del suo Consiglio di amministrazione ha deciso di partecipare con la somma di *ventisette milioni* alla nuova sottoscrizione per il Prestito Nazionale per le spese di guerra.

Alla mobilitazione del risparmio nazionale a favore del Prestito per la Vittoria delle armi italiane, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni partecipa con tutta quanta la sua organizzazione. Gli Agenti Generali, gli Agenti locali, gli Agenti professionisti ed autorizzati sparsi in tutti i centri d'Italia, daranno il loro concorso entusiastico per la raccolta delle sottoscrizioni in ogni ceto, dal grande industriale al modesto lavoratore dei campi.

Gli impiegati dell'Istituto concorreranno anch'essi, in proporzione dei loro mezzi, all'adempimento del dovere di tutti i cittadini verso la Patria. A tal fine il Consiglio di amministrazione ha deliberato di concedere a tutti gli impiegati anticipazioni per lo acquisto di titoli del Prestito Nazionale, fino alla concorrenza di due mensualità di stipendio, rimborsabili in 24 rate mensili.

Il censimento del grano e del granturco

In seguito alle disposizioni contenute nel Decreto Luogotenenziale dell'8 gennaio 1916 n. 4, che ordina la denunzia del grano e del granturco esistenti nel Regno, i cittadini sono tenuti ad ottemperare alle disposizioni seguenti:

Chiunque detenga grano o granturco, a qualsiasi titolo, anche come sequestratario o depositario, deve denunciare la quantità, la qualità ed il luogo di deposito di detti cereali. Tale denuncia è facoltativa per i detentori di una quantità complessiva di cereali stessi inferiore a 5 quintali.

La denuncia deve essere presentata, entro il 25 gennaio 1916, nell'Ufficio Annona (via Aracoeli 3) dalle ore 9 alle 12 di ciascun giorno.

La denuncia può essere fatta anche verbalmente, nel qual caso l'ufficiale che la riceve la farà redigere per iscritto da un impiegato all'uopo incaricato.

Nel fare la denuncia del grano o granturco posseduto, ciascun detentore indicherà anche quale quantità sia necessaria al consumo della sua famiglia e dei suoi coloni, e altri dipendenti, fino al nuovo raccolto.

Il denunziante che eserciti l'industria di mugnaio, indicherà la quantità che gli occorre come fabbisogno per due mesi.

Quando i detentori fossero Comuni, altri enti pubblici od istituzioni di pubblica beneficenza ed assistenza, sarà da essi indicata la quantità direttamente destinata all'attuazione dei propri servizi, o al raggiungimento dei fini dell'Ente medesimo.

Tutte le alienazioni successive al giorno 25 gennaio 1916, quando singolarmente o nel loro complesso abbiano raggiunto la quantità di 5 quintali, debbono essere denunciate dall'alienante nel termine di cinque giorni all'Ufficio municipale di Annona suddetto.

I detentori di grano di grano o di granturco (in quantità superiore ai 5 quintali), sono obbligati a fare non oltre il 25 corr. nell'Ufficio suindicato le denuncie, per non incorrere nelle penalità sancite, e cioè la *reclusione* fino ad un anno e la multa fino a 5000 lire.

Gli interessati troveranno nell'Ufficio di Annona un modello della denuncia, ed avranno schiarimenti e notizie complementari.

Francobolli speciali per la Croce Rossa

Il Ministro delle poste e dei telegrafi comunica:

Nell'interesse del pubblico si avverte che i francobolli speciali per la Croce Rossa non sono valevoli per la francatura di corrispondenze dirette all'estero, eccettuata la Svizzera, la quale ha consentito a riconoscerne la validità.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per lunedì, 17 gennaio, a L. 126.38.

Il prezzo del cambio che applicheranno le dogane nella settimana dal 17 Gennaio a tutto il 22 Gennaio per i daziati non superiori a lire 100 pagabili in biglietti, è fissato in L. 126.38.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Giovanni Lucchini
Senatore del Regno

è oggi serenamente spirato dopo brevissima malattia.

Ne danno, con l'animo straziato, l'annunzio, la vedova GIUSEPPINA CANNETI, le figlie LAURA in BOZZOLI, NELLA in FONTANA, NOEMI RUTH in SICCARDI, i generi e i nepoti.

Si omettono le partecipazioni personali.

Vicenza, 16 Gennaio 1916.

PELLEGRINO e BICE ASCARELLI con l'animo straziato partecipano la morte della loro amata

FAUSTA
di anni 3

avvenuta ieri sera. Si dispensa dalle visite.

Roma, 16 Gennaio 1916 — Via Torino 117.

Il generale ERRICO MERRONE, con le famiglie MOSER, von WATTENWYL e MERRONE, riconoscenti, ringraziano vivamente quanti hanno voluto rendere omaggio alla memoria della loro compianta

Berta Merrone Moser

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

17 gennaio — Appendice de "La Tribuna" — N. 10

L'uomo delle tenebre

Romanzo di PAUL DE GARROS

— Pure signore — replicò la vecchia dama — ammetterete che mia nuora doveva avere qualcosa da nascondere, se ha giurato di non essere uscita, mentre è uscita...

— Che ne sapete voi?

— Questa lettera è abbastanza precisa.

— Chi vi prova che dica la verità?

— E' facile fare un'inchiesta. Si saprà chi dice la verità... E, se fosse la lettera, che ne concludereste?

— Niente di straordinario. Poichè vostra nuora, ch'io ho interrogata coll'unico scopo di aver qualche informazione e non come s'interroga un'imputata, non ha dato senza dubbio nessuna importanza alla sua dichiarazione, allorchè m'ha risposto di non essersi allontanata quel dì dal castello.

— Potreste farle precisare di nuovo questa dichiarazione in modo da poterla confondere, quando avrete la prova che essa, invece, è uscita.

— Potrei anche delegarvi tutti i miei poteri — fece il giudice con tono di motteggi. — Così sareste libera di spingere le vostre investigazioni lontano sin che vorrete.

— Non ischerzate, signore, ve ne scongiuro — supplicò la baronessa, prendendo un ton lagrimoso; — ho sofferto già abbastanza da quindici giorni e m'è stato tanto penoso rivelarvi questi strani fatti, che possono gettare un'ombra di sospetto sopra mia nuora.

— In tutto ciò che m'avete detto non vedo nulla che possa compromettere la signora Simona De Montescourt.

— Neanche se la prendeste in flagrante menzogna?

— Vi ripeto che vostra nuora, non essendo incolpata, ha potuto rispondere ciò che l'è piaciuto intorno all'impiego del suo tempo, senza ch'io possa trarne la menoma presunzione contro di lei... Per vedere tanti orrori nelle cose più semplici, bisogna avere veramente un'immaginazione... da suocera.

— Io devo vegliare perchè nulla abbia ad offuscare il nome che porta mia nuora.

— Ed è per questo che v'ingegnate a coprirla di fango?

— Io esagero i miei timori per meglio dissiparli... Pensate allo scandalo che si sarebbe sollevato se la lettera del signor Trémorel fosse caduta sotto gli occhi di estranei.

— Bisognerebbe essere sicuri prima di tutto ch'essa esista.

— Voi ne dubitate, signore, a quanto sembra.

— Non ne so nulla, signora. Non avrò una certezza, se non quando avrò quella lettera sotto i miei occhi.

— E se la trovaste qui, nello studio di mio figlio, per esempio, che cosa ne arguireste allora?

— Ne arguirei che la signora Simona De Montescourt non ha veramente nulla da nascondere, poichè se avesse avuto qualcosa da nascondere, evidentemente avrebbe cominciato col fare sparire quella lettera.

La vecchia signora fece un: « Ah! » di sgradevole sorpresa e non trovò più nulla da replicare.

Dopo qualche secondo di silenzio, riprese:

— Vi lascio, signore, poichè desiderate di continuare le vostre investigazioni... E' mia nuora che tiene le chiavi dei mobili del l'appartamento di suo marito; fategliele domandare... Possiate trovare nelle carte di mio figlio qualche indicazione che vi permetta di scoprire il colpevole e possiate anche non trovarci nulla che abbia a nuocere alla reputazione di mia nuora.

* * *

Qualche minuto più tardi, il signor Couturier cominciava, alla presenza della giovane vedova, l'inventario delle varie corrispondenze custodite nell'armadietto del barone.

Le lettere erano poche, circa una sessantina, e tutte quelle percorse dal giudice dapprima erano d'un'estrema banalità; nessuna conteneva un'allusione, un indizio, che permettessero d'attribuire l'assassinio a vendetta o ad odio.

Di mano in mano che progrediva nelle sue ricerche, egli si faceva pensieroso, poichè, quantunque avesse cominciato dalle lettere più recenti, non aveva trovata quella diretta da Oliviero Trémorel alla sorella.

Ma d'un tratto gli venne un'idea ben semplice: la lettera, essendo stata mandata alla signora De Montescourt, non poteva trovarsi naturalmente fra le carte del marito; e fu contento d'aver trovata questa spiegazione, la quale gli consentiva di tener sospesa la soluzione della questione.

Tuttavia, con quella lettera che gli occupava la mente suo malgrado, il signor Couturier si rischiò a domandare:

— Signora, siete in relazione di corrispondenze frequenti con vostro fratello, il signor Trémorel?

La giovane vedova ebbe un leggero movimento d'imbarazzo, ma subito si ricompose e domandò:

— Chi va detto che avevo un fratello?

— Mi sono incontrato qui con lui, quattro o cinque anni fa.

— Ah! è vero, mi rammento... E' stato un giorno di caccia al cignale, mi sembra.

— Precisamente, signora... D'altronde ho udito parlare soventi volte del signor Trémorel, dopo d'allora, così dal signor De Montescourt, come da altri qui di casa. Mi sembra di ricordarmi che vostro fratello aveva la riputazione di un giuocatore arrabbiato ed anche d'un gran dissipatore. Si è preteso, per conseguenza, che egli ricorresse molto facilmente a voi quando si trovava imbarazzato. Non v'ha domandato danaro recentemente?

— No... non mi pare — essa balbettò dopo una non breve titubanza. — Del resto, per queste cose scriveva in generale direttamente a mio marito e se non avete trovata nulla...

— Non sarebbe una ragione... La lettera potrebbe essere scomparsa.

— Nessuno ha toccato le sue carte...

Dopo alcuni istanti di silenzio, il giudice tornò a domandare:

— Non sapete che cosa fosse andato a fare a Clermont il signor De Montescourt, quel giorno in cui venne ucciso?

— Era andato ad assestare alcune faccende col suo notaio.

— Ignorate che somma avesse in quel momento nel suo forziere e se avesse a ritirar denaro a Clermont? Non sapete, per conseguenza, se l'assassino, il quale ha lasciato poca moneta nelle tasche di vostro marito,, abbia potuto rubargli qualche somma notevole

— Di questo non so assolutamente nulla.

Il signor Couturier mandò un sospiro e ripigliò:

— Il signor Trémorel veniva a trovarvi a Randanne?

— Mai. Tra mia suocera e lui c'era un invincibile antipatia.

— Allora, quando aveva bisogno urgente di denaro, come accade a tutti i giuocatori, a tutti quelli che non hanno più nulla, siete obbligata a mandarglielo telegraficamente, oppure, se viene a prenderlo egli stesso, siete obbligata a portarglielo voi nei dintorni, in qualche posto già prestabilito!

Simona, turbata, nervosa, fece un atto di rivolta.

— Io mi domando — disse con una certa stizza — perchè mi facciate queste interrogazioni su cose che non hanno alcun rapporto coll'assassinio di mio marito.

— Non so, signora... — fece il giudice sorridendo.

— Come, non sapete?... Vorreste lasciarmi supporre che mio fratello può entrare per qualche cosa nella morte di Gastone?

— Non sarebbe la prima volta che discussioni d'interesse avrebbero provocato un dramma. E, se il signor Trémorel fosse stato nel paese il giorno del delitto, possiamo supporre...

— Ma nulla prova — interruppe Simona — che mio fratello ci fosse...

— Scusate... V'è qualcuno che pretende d'averlo visto...

— Ah! se sapete...

Il signor Couturier la guardò e la vide così conturbata che non si sentì il coraggio d'insistere.

Solo, dopo una breve pausa, domandò:

— Avrete certamente annunciata a vostro fratello la morte del signor De Montescourt.

— Sì, signore.

— Come mai, allora, il signor Trémorel non è intervenuto ai funerali?... perchè mi ricordo di non averlo visto.

— Mio fratello è spesso in giro... Può darsi benissimo che la mia lettera non gli sia arrivata a tempo.

— In ogni caso d'allora vi avrà scritto per esprimervi le sue condoglianze e mettersi a vostra disposizione per la difesa dei vostri interessi.

Simona esitò.

(Continua)